Novità

Islamismo marocchino

Il radicalismo islamico marocchino ha avuto negli anni scorsi una triste notorietà, soprattutto con i terribili attentati di Madrid. Ma l'Islam politico marocchino ha oggi due facce principali: quella moderata del Pjd, omonimo e ideologicamente vicino al partito al potere in Turchia, e quella del Movimento «Giustizia e spiritualità» (Al Adl ua 'l Ihsan) al quale è impedito di partecipare alle elezioni e che, da posizioni più radicali, osa contestare la stessa monarchia. Questo recente documentario in Dvd del Centro Peirone (4 euro) esplora le opinioni di intellettuali e politici di varia estrazione in un Paese da dove provengono molti degli immigrati in Italia.

Tutto su Hezbollah

Sono pochi in Italia gli studi su Hezbollah, il movimento politico-militare-religioso libanese: uno degli attori più importanti del Medio Oriente. Nemico storico dello Stato di Israele, Hezbollah, il potente partito di Dio sciita alleato della Siria e dell'Iran, sta comunque mostrando un certo realismo nella politica interna libanese. Questo video realizzato dal Centro Peirone (Dvd a 4 euro) indaga sul movimento attraverso interviste ai suoi massimi dirigenti, intellettuali, politici di parte avversa.

In caso di mancato recapito di questa copia della rivista, si prega il servizio postale di restituirla al Centro Peirone, via Barbaroux 30, 10122 Torino.

AUT. TRIB. DI TORINO N.5240 DEL 25/2/1999 – SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI TORINO - SPED. A.P. - ANNO XIII - 1/2011 – GENNAIO/FEBBRAIO – STAMPA COMUNECAZIONE, BRA (CN)

il dialogo al hiwâr

bimestrale di cultura esperienza e dibattito del Centro F. Peirone

Dossier libertà

- Dopo il Sinodo del Medio Oriente
- La Chiesa che soffre
- Islam e libertà
- Persecuzioni nel mondo

Anno XIII
N. 1/2011
Centro Federico Peirone
via Barbaroux 30, 10122 Torino

Sommario

Editoriale 3

È successo - Flash nel mondo 4

dossier libertà

Religioni perseguitate 5

Il primo Sinodo delle chiese Cattoliche del Medio Oriente 9

Voci dal Sinodo 9

Il Messaggio del Sinodo 14

Cristiani a rischio in Medio Oriente 15

Introduzione al concetto di libertà nell'islam arabo 16

Dove la Chiesa soffre 19

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone - Arcidiocesi di Torino

Direttore responsabile: Paolo Girola

Gruppo di redazione: Silvia Introvigne, Stefano Minetti, Augusto Negri, Laura Operti, Giuseppe Pasero, Filippo Re, Alberto Riccadonna, Matteo Vabanesi

Collaboratori: Giampiero Alberti, Annabella Balbiano, Paolo Branca, Giovanni Caluri, Marco Demichelis, Cinzia Fuggetti, Celeste Lo Turco, Giancarlo Rizzo, Alessandro Sarcinelli, Giuseppe Scattolin, Andrea Pacini, Sami Aldeeb Abu Salieh, Francesco Zannini, Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:
Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011.5612261 - fax. 011.5635015
Sito internet: www.centro-peirone.it
E- mail: info@centro-peirone.it
Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia	Euro 20	- Estero	Euro 32
Sostenitori	Euro 62	- Copia singola	Euro 4

C.C.P. n° 37863107, intestato a
Centro Torinese Documentazione Religioni
Federico Peirone (abbr. CTDRFP) - Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree ecc.) è un'attitudine cristiana pensare a coloro che hanno di meno o non possiedono nemmeno il necessario. Il Centro Peirone propone iniziative di solidarietà verso le Chiese in difficoltà nel mondo islamico e, coerentemente con le proprie finalità di dialogo cristianoislamico, anche a sostegno di iniziative in cui cristiani e musulmani cooperano per il bene comune. Indichiamo di seguito le iniziative ancora in atto, con l'indicazione dei costi (di significato solo orientativo, ciascuno doni ciò che vuole e può).

a - Libano: adozioni internazionali a distanza. Solidarietà a favore dei figli di profughi e di orfani di guerra. In collaborazione con Movimento Sviluppo e Pace di Torino e Suore di St. Joseph de l'Apparition, Tyr, Libano. Quota orientativa per un'adozione: € 160/anno.

b - Egitto: solidarietà per il lebbrosario Abû Za'bal**,** presso Il Cairo. Il lebbrosario accoglie in maggioranza lebbrosi musulmani, provenienti dai villaggi adiacenti, e anche cristiani copti. La raccolta di fondi serve per la risistemazione e l'adeguamento dell'ambulatorio medico, della sala chirurgica e delle strutture anestetiche, delle sale di degenza (fatiscenti) e del reinserimento sociale di coloro che guariscono dalla lebbra e sono dimessi dal lebbrosario. Il Centro Peirone collabora con le Suore Elisabettine del Cairo, operatrici del lebbrosario, chiamate dal governo egiziano a co-gestire il lebbrosario con personale medico Egiziano.
Costi orientativi:
- adozione di un malato di lebbra: € 160/anno
- spesa complessiva per il completamento del laboratorio di analisi: € 3.100 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)
- progetto di reinserimento di un malato di lebbra dimesso (acquisto di un asinello per il lavoro dei campi e costruzione di un'abitazione di due piccoli locali in muratura): € 1.800 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)

c - Sud-Sudan: aiuto per i profughi sudanesi, cristiani e animisti: raccolta di fondi del Centro Peirone, in collaborazione con i Padri Comboniani di Malakal, nel Sud-Sudan: offerta libera.

editoriale

Mille incognite nei paesi del Maghreb

Non possiamo sapere, a oggi, quale saranno le conseguenze a più lunga scadenza delle sommosse popolari scoppiate in Tunisia e Algeria, naturalmente oltre alla fuga del presidente tunisino Bel Alì e alla sua destituzione. Lo scontro politico sarà limitato a due protagonisti: dittature ereditarie e islamismo ? Oppure si aggiungeranno attori finora rimasti sullo sfondo come le élites democratiche?
Sarà un nuovo "1989" con la caduta di un muro, come quello di Berlino, rappresentato da regimi che si basano su un assai ristretto concetto di democrazia? Sono, quello algerino, quello tunisino, quello libico , quello egiziano, quello siriano, tutti regimi figli delle ideologie "socialisteggianti" a partito unico, nati con la decolonizzazione e il "Nasserismo". Poi c'è il Marocco, dove, dopo "gli anni di piombo" del lungo regno di Hassan II, il nuovo re cerca di introdurre elementi di modernizzazione, ma la situazione sociale resta precaria e segnata da grandi disparità, come negli altri Paesi. Si tratta inoltre di nazioni giovani, dove la massa dei giovani disoccupati o sotto occupati è percentualmente sulla popolazione occupata molto superiore che in Italia (dove pure i giovani disoccupati sfiorano il 30%): da qui la potenziale forza d'urto di masse di ragazzi scolarizzati (magari anche male) che soffrono più dei loro padri condizioni di vita che speravano di migliorare con un diploma o una laurea. Da noi, la massa dei giovani disoccupati, inoccupati o precari è meno eversiva perché meno consistente, visto l'invecchiamento della popolazione. Infatti anche i sindacati, sebbene ora si siano divisi, tendono più a difendere uno status quo che tutela gli occupati (in gran parte adulti) che a cercare di allargare la base lavorativa per includere i giovani.
Le repubbliche "ereditarie", come sono state definite quelle del Maghreb e del Medio Oriente, o le monarchie "esecutive " (come Giordania e Marocco) usciranno cambiate da questi eventi? L'Islamismo potrebbe tornare prepotentemente sulla scena politica e si sta muovendo con grande tempestività, in Tunisia, Egitto, Giordania in particolare. Le ultime elezioni egiziane hanno visto , ancora una volta, una vittoria schiacciante del partito al potere (il Pnd di Mubarak), ma con il boicottaggio del secondo turno da parte delle opposizioni più importanti come i " Fratelli musulmani". A novembre si vota per il Presidente, c'è un candidato di continuità che è , naturalmente, il figlio di Mubarak, ma si stagliano all'orizzonte altri candidati, come ad esempio l'ex direttore della agenzia atomica dell'Onu El Baradei. Un segnale dall'Egitto sarebbe destabilizzate, anche in senso positivo.
Come ha scritto il Wall Street Journal, anche il segretario di Stato Hillary Clinton è ora convinta che bisogna trovare un antidoto al contagio, prima che qualcun altro se ne approfitti: un regime che crolla è preda ambita per estremisti islamici o lobby locali autoritarie. Ancora il Wall Street Journal ha ricordato che Stati Uniti ed Europa hanno spesso sostenuto i dittatori nei Paesi nordafricani e mediorientali, come antidoto al dilagare dell'islamismo. Solo l'ex presidente George W. Bush e l'ideologia neo conservatrice provarono una terza via, cercando di esportare la democrazia con la forza. Un tentativo molto ridimensionato dalla vittoria di Hamas e dall'infinita, strisciante guerra civile iraqena. In Egitto, prima delle elezioni del novembre scorso circolava una battuta. Mubarak avrebbe detto alla Clinton: "avete visto che bei risultati ho ottenuto consentendo elezioni 'libere' come voleva Condoleeza Rice? Ho riempito il parlamento di Fratelli Musulmani. Lasciate fare a me che conosco come si devono fare le elezioni nel mio Paese". Così è avvenuto. Ma ora le rivolte algerine e tunisine impongono un ripensamento: l'occidente deve favorire alternative alle dittature dinastiche e all'islamismo".

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Filippo Re

6 dicembre
Hamadan (Iran) – Nove cristiani sono in prigione da tre mesi in Iran senza un'accusa specifica. Sono stati arrestati ad Hamadan per presunta attività di evangelizzazione. La stampa iraniana li definisce "sionisti cristiani" e il reato nei loro confronti sarebbe quello di tentata conversione. Prima di essere trasferito in prigione il gruppo dei cristiani è stato tenuto in isolamento per quaranta giorni.

10 dicembre
Mosul (Iraq) – Rapita nel nord dell'Iraq una studentessa cristiana di 21 anni. La ragazza, che frequenta l'istituto tecnico di Mosul, è stata sequestrata da un gruppo di uomini armati mentre tornava a casa. Intanto, un gruppo di cristiani iracheni feriti in recenti attentati e curati in Italia ha fatto ritorno in Iraq. In un messaggio consegnato ai vescovi iracheni 160 eurodeputati hanno espresso la solidarietà dell'Europa verso i prelati e le loro comunità in Medio Oriente perseguitate dall'estremismo islamico.

15 dicembre
Aleppo (Siria) – Consacrata una nuova chiesa ad Aleppo, seconda città della Siria. Il luogo di culto è dedicato al Bambino Gesù e può ospitare 300 persone. Ad Aleppo, che conta oltre tre milioni di abitanti, i cristiani sono circa 240 mila e i cattolici 40 mila con una quindicina di chiese diffuse sul territorio. Il francescano Giuseppe Nazzaro, già custode di Terra Santa, è il vescovo della diocesi.

18 dicembre
Teheran (Iran) – Sei anni di carcere e il divieto di realizzare film e lasciare l'Iran per i prossimi 20 anni. E' la condanna inflitta dal regime iraniano a Jafar Panahi, il regista vincitore del Leone d'Oro a Venezia. Panahi, 50 anni, aperto sostenitore del riformista Moussavi, era da tempo nel mirino del governo di Teheran perché aveva raccontato nei suoi film le proteste scatenate dopo la contestata rielezione di Ahmadinejad nel giugno 2009.

22 dicembre
Baghdad (Iraq) – Dopo nove mesi di trattative l'Iraq ha finalmente un nuovo governo che rappresenta le varie etnie del Paese. Approvati solo 29 ministeri su 42. Le cariche governative sono state divise tra sunniti, sciiti e curdi. Al Maliki viene confermato premier mentre l'ex primo ministro Allawi, sciita laico, vincitore delle elezioni, è il presidente del Consiglio nazionale per le politiche strategiche.

25 dicembre
Gerusalemme (Israele) – Boom di pellegrini in Terra Santa nel 2010. Secondo il Patriarcato latino di Gerusalemme oltre tre milioni di persone hanno visitato Israele e i luoghi santi delle tre religioni monoteiste superando ampiamente la cifra del 2009. I visitatori provengono principalmente da Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia. I cristiani rappresentano la percentuale più consistente dei pellegrini (54%) seguiti dagli ebrei (39%).

1° gennaio
Alessandria d'Egitto (Egitto) – Sono 23 le vittime dell'attentato contro i cristiani copti nella notte di Capodanno. Un kamikaze si è fatto esplodere davanti alla chiesa dei Santi ad Alessandria mentre stava terminando la messa. L'attacco ricorda il massacro compiuto il 31 ottobre a Baghdad contro la cattedrale siro-cattolica che provocò la morte di 57 fedeli e le minacce di Al Qaeda ai cristiani egiziani.

4 gennaio
Islamabad (Pakistan) – Ucciso da una guardia del corpo il governatore del Punjab Salman Taseer che aveva più volte criticato la famigerata legge sulla blasfemia che prevede anche la pena di morte. La morte del governatore ha sconvolto le minoranze religiose pakistane, tra cui quella cristiana, bersaglio della contestata legge, che lo consideravano un promotore dei diritti umani e una delle poche voci credibili del Paese.

10 gennaio
Juba (Sudan) – Juba è la capitale del nuovo Stato africano del Sud Sudan, nato con un referendum voluto dalla maggioranza cristiana del sud del Paese per difendersi dal nord musulmano e integralista. Alle urne si è recato oltre il 90% dei sudanesi. La consultazione, prevista dagli accordi di pace del 2005, sancisce la separazione delle regioni meridionali dal nord con capitale Khartoum. Nel sud è concentrata la maggior parte delle risorse petrolifere del Paese.

13 gennaio
Beirut (Libano) – Hezbollah lascia il governo di intesa nazionale aprendo una nuova pericolosa crisi di governo. Le dimissioni in blocco di undici ministri filo-siriani sono state annunciate mentre a Washington il premier Saad Hariri incontrava Obama. Il primo ministro e l'opposizione (i due partiti sciiti Hezbollah e Amal insieme ai cristiani di Aoun) sono da tempo ai ferri corti per la vicenda dell'assassinio dell'ex premier Rafiq Hariri avvenuto sei anni fa.

16 gennaio
Tunisi (Tunisia) – Finisce l'era del presidente e dittatore tunisino Ben Alì dopo 24 anni di regime autoritario. Rovesciato da una grande rivolta popolare Ben Alì è fuggito a Gedda in Arabia Saudita. I poteri sono passati temporaneamente al presidente del Parlamento. La situazione nel Paese resta tesa e continuano gli scontri tra l'esercito e le milizie fedeli al presidente deposto. Le vittime della ribellione sono diverse decine.

20 gennaio
Kabul (Afghanistan) – I talebani non si oppongono più all'istruzione scolastica delle donne. Lo ha dichiarato il ministro afghano all'istruzione Farooq Wardak, in visita a Londra. Sembra che la questione sia stata trattata nei colloqui tra il governo e i leader talebani che avrebbero fatto assicurazioni in tal senso. Con i talebani al potere le ragazze non potevano andare a scuola mentre oggi nelle grandi città l'istruzione femminile continua a crescere.

Religioni perseguitate

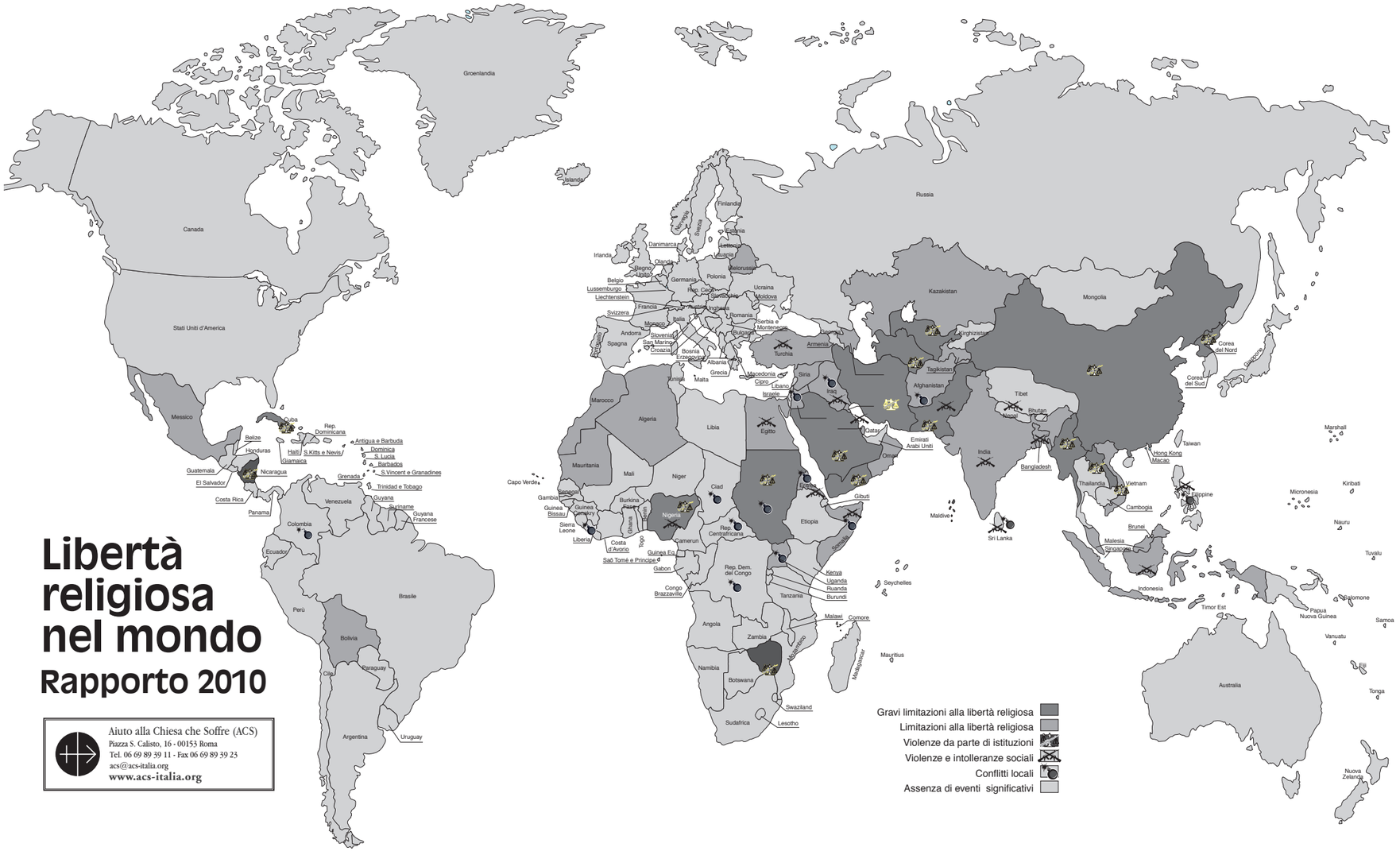
L'eco degli attentati alle chiese cristiane in Egitto non si è ancora spento, il defunto pontefice Giovanni Paolo II aveva dichiarato che il XX secolo era stato il secolo con il maggior numero di martiri della storia, le persecuzioni a sfondo religioso sembrano non finire mai.
Non sono solo i cristiani a essere discriminati (anche se loro un po' più di altri secondo l'attuale pontefice Benedetto XVI) ma anche indù, buddhisti o minoranze religiose di vario genere.
A fronte di questa situazione tentiamo una mappa che renda evidente la situazione della libertà religiosa nel mondo oggi.
Con le dovute cautele, tenendo sempre presente che in un tema tanto delicato si dovrebbero sempre fare dei distinguo che un breve articolo non permette, possiamo tentare di dividere il mondo in cinque settori e individuare delle linee dominanti all'interno di ognuno.
Paesi a maggioranza musulmana
Paesi a maggioranza cristiana
Paesi a maggioranza né cristiana né musulmana
Paesi con una matrice politica che fa riferimento al comunismo o a partiti popolari di stampo nazionalistico
Paesi a maggioranza cristiana ma fortemente laicizzati

Paesi a maggioranza islamica

In questo contesto vi sono alcuni Stati che dichiarano esplicitamente il riferimento al Corano nella loro Costituzione e quindi che non ammettono la libertà per altre religioni fuori dall'islam.
In questo caso il cristianesimo o altre forme religiose possono essere praticate in forma strettamente privata ma non è lecita la vendita, la diffusione e spesso neanche il possesso di materiale religioso diverso da quello musulmano. I questo ambito possiamo inserire l'Arabia Saudita, la Mauritania, il Brunei, gli Emirati Arabi, l'Oman. L'Afghanistan, che nella Costituzione del 2004 ha inserito un richiamo ai diritti umani (e quindi anche alla libertà religiosa) in verità ha l'islam come religione di Stato e quindi tutte le minoranze sono fortemente osteggiate.
Altri Paesi a maggioranza islamica, pur facendo riferimento al Corano più o meno esplicitamente, tollerano religioni diverse (in specie il cristianesimo) e permettono una pratica esplicita purché questa non si trasformi in proselitismo.
E qui possiamo inserire l'Algeria (solo in teoria, perché sappiamo che i cristiani sono mal tollerati e spesso oggetti di aperta discriminazione e persecuzione), il Bahrein, il Bangladesh, le Isole Comore, l'Egitto, la Giordania, Gibuti (dove c'è libertà religiosa, ma è vietato alle donne di sposare un non musulmano), Indonesia (dove molte sono le violazioni alla libertà di culto – l'unica riconosciuta per i non musulmani –, ma ultimamente sono stati fatti passi avanti contro il terrorismo a sfondo religioso), Kirghizistan e altri Paesi dell'Asia Centrale, Kuwait (dove c'è libertà religiosa, ma le confessioni diverse dall'islam vivono in condizioni precarie perché sottoposte sempre al volere del governo per la loro sopravvivenza), Malaysia (in teoria piuttosto liberale ma dove invece sono proibite nei fatti le conversioni), Pakistan (che formalmente riconosce la libertà religiosa ma poi nello specifico condanna i convertiti sotto l'accusa di blasfemia), Siria, Somalia (dove purtroppo vige un totale caos politico che determina una condizione precaria anche per le comunità religiose, musulmani

dossier libertà dossier libertà dossier libertà dossier libertà dossier libertà

compresi), Sudan (dove nonostante regioni intere siano a maggioranza cristiana o animista si assiste a violenze e persecuzioni), Turchia. In quest'ultimo Paese la religione ufficiale è l'islam ma è riconosciuta libertà alle altre confessioni. Nella pratica quotidiana i cristiani sono spesso trattati come cittadini di serie B e, ad esempio, agli armeni è vietato celebrare la liturgia nella loro lingua.
La Libia rappresenta una situazione particolare perché, pur essendo a maggioranza assoluta musulmana, non possiede una Costituzione e quindi neanche una legge a favore o contro la tolleranza religiosa. Anche l'islam è sottoposto a un ferreo controllo da parte del governo del colonnello Gheddafi.
La Nigeria è uno Stato con pieno riconoscimento della libertà religiosa nelle sue leggi federali ma nel 1999 ben 36 dei suoi Stati hanno introdotto la *shari'a* nelle loro leggi locali, impedendo in questo modo l'esercizio della libertà di coscienza ai propri cittadini.
Il Qatar è paese islamico ma riconosce uno status legale anche ai cristiani e alle Chiese di origine indiana purché abbiano almeno 1500 membri.
Un caso un po' a parte è costituito dall'Azerbaijain dove ultimamente il rispetto verso la libertà religiosa, tradizionalmente buono, si è decisamente incrinato. Tuttavia il Presidente, consapevole che il suo Paese è un ponte fra Europa e Asia, ha auspicato pubblicamente un miglioramento delle relazioni fra la maggioranza islamica e la minoranza cristiana. Sono comunque vietate pressioni per la conversione all'islam.



Paesi a maggioranza cristiana

Nel complesso in questi Paesi vige una libertà religiosa piuttosto estesa. Vi sono tuttavia alcune deplorevoli eccezioni. L'Angola ad esempio, riconosce libertà religiosa ma esige la registrazione delle comunità e non accetta quelle sotto i 100.000 aderenti rendendo quindi impossibile il proselitismo ai piccoli gruppi. L'Armenia nella Costituzione del 1995 sancisce la libertà religiosa ma vieta il "proselitismo improprio" che è termine generico sotto cui cadono di volta in volta alcune attività religiose. La Bulgaria riconosce la libertà di professare qualunque religione ma molti accusano il governo di limitare l'attività delle minoranze con cavilli giuridici.
Il Costa Rica è una delle poche repubbliche che ancora hanno il cattolicesimo come religione di Stato ma è in atto un processo volto alla modifica della Costituzione sul punto. La Georgia riconosce pienezza di libertà agli ortodossi mentre le altre comunità religiose sono solo tollerate. In Guinea Equatoriale la Costituzione riconosce la libertà religiosa ma il Presidente Teodoro Obiang Nguema teme che le attività religiose interferiscano con la politica e quindi sottopone a continui controlli le funzioni religiose. Funzionari controllano assiduamente anche le omelie durante le celebrazioni.
In Islanda il luteranesimo è religione di Stato ma chiunque può professare un'altra religione purché non contrasti con le leggi. Non è però ammessa l'obiezione di coscienza su motivazioni religiose. La Moldavia nel 2007 ha introdotto una nuova costituzione secondo cui il governo può procedere a porre delle restrizioni alle comunità religiose diverse dalla Chiesa Ortodossa.
Si evidenza inoltre che la Gran Bretagna, in cui il carattere multireligioso va sempre più crescendo, ha risposto al fenomeno con una sempre più acuta laicità dello Stato che però, come è stato lamentato da più parti, rischia di danneggiare la cultura tradizionale del popolo inglese (per rispetto del pluralismo sono aboliti i racconti popolari cristiani, aboliti i simboli religiosi, vietate le manifestazioni pubbliche cristiane, ect). La Romania, ortodossa, limita la propaganda dei gruppi minoritari, come pure la Serbia e il Kosovo. Singapore ha una originale forma di limitazione nei confronti di testimoni di Geova e dei Mormoni. In Svezia vige una assoluta libertà religiosa ma non nelle alte cariche pubbliche: i sovrani e i loro discendenti devono essere evangelici che si riconoscono nella Confessione di Augsburg del 1593.
Un capitolo a parte credo possa essere dedicato ad un Paese considerato campione di democrazia ma che sul fronte libertà religiosa forse evidenzia qualche pecca: gli Stati Uniti. La libertà è riconosciuta a tutti, ma i gruppi che ricevono un contributo dalla Stato non possono esprimersi liberamente in politica. Alcuni Stati riconosco pratiche che le confessioni religiose non ammettono e viene imposto loro di accettare o di rinunciare alle loro attività di assistenza o di apostolato. Ne è un esempio il problema di orfanotrofi cattolici che hanno dovuto chiudere non riconoscendo il diritto delle copie omosessuali alle adozioni.
I Paesi Bassi riconoscono la libertà religiosa ma vietano di appellarsi all'obiezione di coscienza nell'applicazioni di norme riconosciute dalla legge.

Paesi a maggioranza né cristiana né musulmana

Il Bhutan è un paese a maggioranza assoluta di buddhisti e fino alla Costituzione del 2008 il buddhismo era religione di Stato. Oggi è considerato "eredità spirituale del Buthan" e il re è diventato "difensore di tutte le religioni".
Cipro è una realtà plurale dal punto di vista religioso con circa il 71% di cristiani, il 22% di musulmani e una minoranza di appartenenza varia. Purtroppo però negli ultimi anni si assiste con sempre maggiore intensità a un tentativo sistematico di

islamizzare la parte turca dell'isola, accompagnata da distruzione di chiese di antica data e costruzione di moschee finanziate dal mondo turco.
L'Eritrea ha una gestione particolare del fenomeno religioso. Conta il 49% di musulmani e il 47% di cristiani, ma riconosce ufficialmente solo quattro confessioni religiose: islam, luterani, cattolici e ortodossi. Tutti gli altri gruppi non sono riconosciuti, anche se nel 2002 era stato chiesto loro di registrarsi presso il governo. Molti non hanno mai ricevuto il permesso firmato dal Presidente e sono costantemente vessati con retate e arresti. Alcuni attivisti sono morti in carcere. Anche i cristiani, pur riconosciuti, sono sottoposti a restrizioni e persecuzioni di ogni genere. Non è lecito fare proselitismo, distribuire materiale religioso, non è possibile svolgere attività caritative o formative che sono prerogativa dello Stato. Questo ha tentato più volte di requisire tutti i beni delle Chiese. Mentre i luterani hanno perso tutto, la Chiesa cattolica ha opposto resistenza e finora ha mantenuto in parte i suoi centri missionari anche se diciotto fra sacerdoti e religiosi sono stati espulsi, accusati di essere emissari degli Stati Uniti.
L'India ha visto negli ultimi anni crescere il radicalismo religioso sia in campo islamico sia indù, misto a forme estreme di radicalismo etnico. La situazione crea una tensione costante, un clima di allerta continuo cui le istituzioni non riescono, o non vogliono porre rimedio. I cristiani stanno patendo molto la situazione anche perché presi spesso di mira sia da indù sia da musulmani.
Israele pur dichiarandosi Stato laico, sottopone sia cristiani che musulmani a forti restrizioni.
Il Kazakhstan, con 52% di musulmani, 13,5% di cristiani, 34,5% di agnostici dopo la caduta dell'URSS si è dimostrato uno dei Paesi ex-sovietici più volenterosi di intraprendere la strada della libertà religiosa. Dopo il 2000 però il Governo ha cambiato strategia e iniziato a sottoporre pesantemente a controlli le realtà religiose costringendo tutti ad una registrazione. Dal 2008 è allo studio una legge per regolamentare le attività di ogni comunità religiosa ma nel frattempo lo Stato interviene nei confronti delle minoranze specie protestanti per vietare manifestazioni, distribuzione di materiale religioso, censura la letteratura di specie, sottopone i membri più in vista a arresti, interrogatori, perquisisce spesso le sedi anche delle organizzazioni umanitarie, diffonde programmi e carta stampata contrari ad ogni senso religioso dell'esistenza.
La candidatura prima e poi l'assunzione della presidenza OSCE nel 2010 da parte del Kazakhstan ha sollevato molte perplessità, tanto più che gli impegni presi per introdurre la libertà nel Paese non hanno avuto nessuna reale attuazione. Tuttavia nel corso del 2010 – proprio in coincidenza con la presidenza kazaka dell'OSCE – vi sono state secondo gli osservatori alcune migliorie, specie per le confessioni religiose più grandi. L'attività della Chiesa Cattolica, in particolare, è relativamente libera.
Il Nepal ha visto il riconoscimento della libertà religiosa solo nel 2008. L'attuale sistema legislativo vieta tuttavia la propaganda religiosa, lecita invece secondo la precedente Costituzione del 1990.

4. Paesi con una matrice politica che fa riferimento al comunismo o a Partiti popolari di stampo nazionalistico

Nella mappatura degli Stati in relazione alla libertà di religione si devono considerare anche alcuni Paesi che, nonostante la caduta del Muro nel 1989, hanno mantenuto un regime di governo di stampo comunista o forme dette democratiche ma che faticano a liberarsi dall'eredità sovietica. Tra questi la Bielorussia ha un atteggiamento molto scettico verso i fenomeni religiosi, vero retaggio sovietico, e quindi ostacola missionari di ogni confessione soprattutto se stranieri, e pone sotto severo controllo ogni tipo di propaganda religiosa.
La Cambogia riconosce formalmente la libertà religiosa ma favorisce sostanzialmente il buddhismo, ostacolando gli altri con cavilli burocratici e divieti nella circolazione di materiale.
Vero paradigma di ingerenza in affari religiosi è il governo cinese che esercita un ferreo controllo su ogni tipo di attività. Chiunque voglia sfuggire al regime, è sottoposto a persecuzioni, arresti e lunghi periodi di carcere.
Anche a Cuba il regime castrista sottopone le organizzazioni religiose a registrazione e a rigidi controlli di conformità alle direttive politiche del governo, anche se l'intervento della Santa Sede ha portato negli ultimi anni a qualche miglioramento.
Il Laos accetta la religione solo dal 1975 ma i cristiani subiscono forti discriminazioni in quanto sono considerati sudditi di uno Stato estero e quindi accusati non essere leali al governo.
Nella zona anche il Myamar continua a svolgere una costante repressione religiosa verso qualsiasi confessione.
In ultimo l'Uzbekistan è considerato uno degli stati più repressivi in campo religioso. Vieta ogni forma di attività missionaria. In ultimo occorre attirare l'attenzione sulla Corea del Nord in cui è negata ogni forma di libertà religiosa.
Questo è un caso paradossale perché mentre si nega la possibilità di professare ogni religione si obbligano i cittadini a praticare il culto verso Kim Il-sung – Padre della Patria – e del figlio Kim Jong-il, il "caro leader".
Anche il calendario gregoriano ha subito variazioni adeguando le festività alle ricorrenze della famiglia Kim. Sembra di essere ai tempi del terrore in Francia quando, per scristianizzare il paese, il Comitato di Salute Pubblica adottò il calendario repubblicano sostituendo la settimana con la decimana e le feste cristiane dei santi con le ricorrenze dei capi giacobini.

5. Paesi a maggioranza cristiana ma fortemente laicizzati

Il Belgio, uno Stato a maggioranza cattolica, ha attuato ultimamente una politica di forte allontanamento da qualsiasi forma religiosa tanto da impedire l'esposizione in pubblico di simboli religiosi, e si è scagliato contro il cattolicesimo fino a chiedere di mettere sotto processo il Pontefice Benedetto XVI per "crimini contro l'umanità" dopo che questi aveva evidenziato l'inefficacia dei preservativi contro la lotta all'AIDS. Anche la Francia ha messo in atto da tempo un allontanamento totale da ogni forma religiosa. In nome della laicità dello Stato sono vietati simboli religiosi in luoghi pubblici, vi sono forti restrizioni alla pratica religiosa pubblica e gli atti di vandalismo contro luoghi di culto di religioni diverse non vengono particolarmente sanzionati.
In ultimo il caso Messico: Stato molto popoloso e di solide radici cristiane, è oggi un Paese molto laicizzato. Le leggi conservano l'eredità di una avversione nei confronti delle religioni: per esempio i religiosi possono indossare l'abito solo durante le funzioni religiose e negli appositi luoghi di culto, non in pubblico.

Silvia Introvigne

Il primo Sinodo delle Chiese Cattoliche del Medio Oriente

Il primo Sinodo delle Chiese Cattoliche del Medio Oriente si è svolto in Vaticano tra il 10 e il 24 ottobre 2010. I due presidenti, delegati *ad honorem* dal Papa, sono stati il cardinale Nasrallah Sfeir, patriarca di Antiochia dei Maroniti in Libano e Sua Beatitudine Emmanuel III Delly, patriarca di Babilonia dei Caldei in Iraq, mentre Mons. Nikola Eterovic è stato nominato Segretario generale. Hanno partecipato 185 Padri sinodali in rappresentanza della Chiesa di Tradizione latina e delle sei Chiese Orientali cattoliche *sui iuris* (copta, sira, greco-melkita, maronita, caldea e armena).
I cattolici mediorientali sono circa 6 milioni, cioè l'l,6 % della popolazione totale (356.000.000) della regione, nei seguenti Stati: Arabia Saudita, Bahrein, Cipro, Egitto, Emirati, Arabi Uniti, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Siria, Turchia, Yemen, oltre che di Gerusalemme e dei Territori Palestinesi. I cristiani che vivono in questi paesi sono complessivamente circa il 4% della popolazione. Si consideri che all'inizio del XX secolo i cristiani del Medio Oriente rappresentavano circa il 20 % della popolazione pertanto da più parti si paventa il rischio di estinzione del cristianesimo.
Hanno partecipano al Sinodo, inoltre, i capi di 14 Dicasteri della Curia Romana, 19 Vescovi dei paesi limitrofi dell'Africa del Nord e dell'Est e dei paesi che ospitano significative comunità cristiane di provenienza mediorientale (Europa e continente americano, soprattutto Canada, Stati Uniti e Brasile), 17 Padri sinodali nominati da Benedetto XVI, 10 rappresentanti dell'Unione dei Superiori Generali, 36 esperti e 34 uditori e i delegati fraterni (rappresentanti di 13 Chiese e comunità ecclesiali storicamente ben radicati nel Medio Oriente), inoltre i rappresentanti di altre 6 Chiese orientali cattoliche: etiopica, greca, romena, siro-malabarese, siro-malankarese e ucraina.
Invitati speciali sono stati il rabbino David Rosen (Consigliere del Gran Rabbinato di Israele, Direttore del Dipartimento per gli Affari Interreligiosi dell'American Jewish Committee), il musulmano sunnita Muhammad al-Sammak (Consigliere politico del Gran Muftì del Libano) e il musulmano sciita ayatollah Seyed Mostapha Mohaghegh Ahmadabadi (Pro-

Voci dal Sinodo

Citiamo alcuni stralci di alcuni dei numerosi interventi dei partecipanti al Sinodo, che permettono di entrare nel vivo delle discussioni sinodali.
Arcivescovo Louis Sako, di Kirkuk dei Caldei (Iraq). "Il mortale esodo che affligge le nostre Chiese non si potrà evitare. L'emigrazione è la più grande sfida che minaccia la nostra presenza. Le cifre sono preoccupanti. Le Chiese Orientali, ma anche la Chiesa universale, devono assumersi le proprie responsabilità e operare con la comunità internazionale e le autorità locali scelte comuni che rispettino la dignità della persona umana. Scelte che siano basate sull'uguaglianza e sulla piena cittadinanza, con impegni di associazione e di protezione (…) La forza di uno Stato si deve basare sulla credibilità nell'applicazione delle leggi al servizio dei cittadini, senza discriminazione tra maggioranza e minoranza".
Arcivescovo Youssef Béchara, di Antelias dei Maroniti (Libano). "La stragrande maggioranza dei paesi del Medio Oriente sono musulmani e rifiutano quindi la laicità, sarebbe meglio utilizzare invece per il nostro Sinodo il termine cittadinanza o stato civico perché si tratta di un termine più accettato e che si riferisce alle stesse realtà (...). Ma affinché la realtà della cittadinanza venga ammessa, generalizzata e integrata a livello delle costituzioni e soprattutto delle mentalità, occorre un duplice lavoro: a livello societario popolare, i mezzi di comunicazione sociale possono essere di grande aiuto (…) a livello educativo (...) la nozione di cittadinanza può essere approfondita durante gli anni della formazione".
Arcivescovo Paul Youssef Matar, di Beirut dei Maroniti (Libano). "La re-

dossier libertà dossier libertà dossier libertà dossier libertà dossier libertà

fessore di Diritto all'università di Teheran e membro dell'Accademia Iraniana delle Scienze).

Preparativi e obiettivi

Il sinodo è stato annunciato da Benedetto XVI il 19 settembre 2009. La Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi e il Consiglio Presinodale per il Medio Oriente hanno preparato il testo dei *Lineamenta* e, sulla base delle osservazioni ricevute, l'*Instrumentum laboris*, intitolato «*La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola" (At 4, 32)*».
Padre Federico Lombardi, presentando il Sinodo al Centro Televisivo Vaticano, nel suo editoriale per *Octava Dies,* ha tra l'altro affermato: "***Comunione e testimonianza** è il tema del Sinodo, che ricorda come la prima comunità dei credenti a Gerusalemme «aveva un cuore ed un'anima sola». Chi non ha potere politico né militare, chi spesso subisce violenza non può che appellarsi alla forza dello spirito e dell'amore e può elevare un grido e un'invocazione di pace (…). L'unione più profonda fra le diverse comunità cattoliche sparse nel Medio Oriente, favorita dal sostegno delle tante Chiese di altre parti del mondo che mostrano la loro solidarietà con aiuti spirituali e materiali (…) fanno di questo Sinodo una voce, un segno e un seme di speranza e pace".*

L'Instrumentum Laboris

Questi i principali temi contenuti nell'Instrumentum Laboris del Sinodo.

LA COMUNIONE. La Chiese del Medio Oriente, che leggono la ***Parola di Dio*** come "storia della Salvezza" alla luce della Tradizione delle Chiese del Medio Oriente (7-12), individuano gli elementi basilari della comunione interecclesiale nei costituenti stessi della loro peculiare identità e vocazione: esse sono la ***culla del cristianesimo*****,** chiamate a conservare la memoria viva delle origini; inoltre sono ***Chiese apostoliche*****,** per definizione missionarie (19-23). Riconoscono che la comunione originaria è stata infranta dalla divisione intervenuta dopo i grandi concili cristologici e trinitari del V sec., con la nascita della "Chiesa Apostolica Assira d'Oriente" e delle "Chiese Ortodosse Orientali" (copta, siriaca e armena), e in seguito con dallo scisma fra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli secolo XI. Tuttavia credono che la divisione non è la parola definitiva perché lo Spirito Santo opera per l'avvento dell'***unità ecumenica*** (13-18).

COMUNIONE NELLA SOCIETÀ. Le Chiese Orientali vivono in società caratterizzate da fattori talvolta unificanti talvolta disgreganti, come l'attaccamento alla tradizione, il confessionalismo, la differenziazione su base religiosa. Il compito delle Chiese è promuovere l'avvento di società caratterizzate dalla "***laicità positiva***", basate cioè sull'uguaglianza dei diritti, la democrazia e la distinzione fra religione e stato, nel rispetto di tutte le religioni (32-35). Le Chiese chiedono ai loro Stati che ai cristiani, "cittadini nativi" dei rispettivi Paesi, sia pienamente riconosciuto lo ***statuto della cittadinanza*****.** I cristiani promuovono il bene comune soprattutto tutelando il valore della famiglia e la difesa della vita, istituendo le scuole cattoliche, le attività sociali, educative, sanitarie e caritative a servizio di tutti i membri della società senza distinzioni (24-31). Le Chiese Orientali si adoperano per il riconoscimento e il rispetto dei ***diritti umani*** a tutela della dignità della persona, in particolare della ***libertà di religione e di coscienza***. I paesi islamici garantiscono, generalmente, ***la libertà di culto*****,** che è un aspetto parziale della libertà religiosa, mentre negano la libera scelta della religione, anche con metodi vessatori (36-40).
Vivendo in Paesi caratterizzati da un'alta ***conflittualità politica***, le Chiese condannano la violenza come strumento di soluzione dei conflitti. Proprio per questo motivo invocano una soluzione giusta e durevole del conflitto israelo-palestinese, ed esprimono solidarietà al popolo palestinese la cui ingiusta situazione è l'origine principale dell'estremismo delle diverse correnti religiose dell'***Islàm politico*****.** Esso costituisce una minaccia non solo per i cristiani ma per tutti i cittadini, volendo imporre con la violenza un modello di vita islamico intransigente. (41-42) Lo statuto di Gerusalemme deve tener conto della sua importanza e centralità per le tre religioni, cristiana, musulmana ed ebrea.
È sotto gli occhi del mondo intero l'***emigrazione dei cristiani dal Medio Oriente*****,** le cui cause sono il protrarsi del conflitto israelo-palestinese, la guerra in Iraq, le situazioni politiche ed economiche dei singoli Paesi, l'avanzata del fondamentalismo musulmano, le limitazioni delle libertà e la disuguaglianza dei diritti. Le Chiese Orientali chiedono alle Chiese sorelle dell'Occidente di sensibilizzare le Istituzioni internazionali al dovere di contribuire allo sviluppo dei Paesi mediorientali e scoraggiano il disfattismo e l'emigrazione dei loro fedeli, chiedendo loro di assumere il loro ruolo storico di testimoni del Vangelo anche nelle difficoltà e nelle persecuzioni (43-48).

COMUNIONE NELLA CHIESA CATTOLICA. Fondamento e modello della comunione cristiana è il ***mistero della Trinità,*** perciò la Chiesa cattolica valorizza la diversità servizio dell'unità. Nel Medio Oriente questo comporta la conversione delle Chiese dalla mentalità del confessionalismo al senso ecclesiale autentico. I segni principali della comunione nella Chiesa cattolica sono il Battesimo, l'Eucaristia e la comunione con il Vescovo di Roma, Corifeo degli Apostoli (*hāmat ar-rusul*). Strumenti al servizio della comunione sono il Codice dei canoni delle Chiese Orientali, la Congregazione per le Chiese Orientali e i Dicasteri romani. Espressione della comunione fra le Chiese cattoliche mediorientali è il Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente che, si auspica, si manifesterà con la convocazione periodica dell'Assemblea regionale dell'Episcopato del Medio Oriente. (55-56)
La comunione, sia tra le diverse Chiese sia nell'Eparchia, si consoliderà mediante strutture comuni di lavoro e di coordinamento pastorale come i Consigli pastorali, parrocchiali, diocesani e nazionali, la partecipazione e valorizzazione dei fedeli laici alla vita e alla missione della Chiesa, la valorizzazione del della donna, religiosa o laica, nelle Chiese (57-62).

L'ECUMENISMO. La divisione tra i cristiani è contraria alla volontà di Cristo ed è scandalo che ostacola l'annuncio e la testimonianza del vangelo. Le Chiese cattoliche e ortodosse hanno molto in comune, al punto che i Pontefici Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI parlano di '*comunione quasi completa*'.
Le Chiese devono compiere passi concreti verso l'unità mediante la '***purificazione della memoria***', la collaborazione ad iniziative comuni come la ***cooperazione negli studi*** biblici, teologici, patristici e culturali, l'istituzione di ***commissioni locali di dialogo ecumenico***. L'insegnamento religioso deve includere necessariamente l'ecumenismo. Per il progresso dell'ecumenismo è altresì importante individuare una nuova forma di esercizio del primato petrino, potenziare le istituzioni e le iniziative al servizio del l'unità, come il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente e la Settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani, evitare accuratamente ogni tipo di proselitismo. Le Chiese devono compiere ogni sforzo per unificare le date del Natale e della Pasqua. (76-84).

DIALOGO INTERRELIGIOSO. Il dialogo interreligioso ***con gli Ebrei si basa*** sui documenti conciliari *Lumen Gentium*, *Dei Verbum* e *Nostra Aetate* (85-87). Se continuano le iniziative di dialogo a livello della Santa Sede e delle Chiese lo-

Il Papa per la pace

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace 2011. "Il diritto alla libertà religiosa è radicato nella stessa dignità della persona umana, la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurata (…). La dignità trascendente della persona ... va riconosciuta come un bene universale" e il suo rispetto "è una condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica" (par. 2).

sponsabilità dei cristiani occidentali e del mondo: devono conoscere meglio i loro fratelli e sorelle del Medio Oriente per essere più solidali con le loro cause. Inoltre dovrebbero esercitare pressione sull'opinione pubblica, come i loro governanti, per ristabilire la giustizia nelle relazioni con il Medio Oriente e l'Islam, e aiutare a liberare il mondo dal fondamentalismo e guidarlo verso la moderazione".
Sua Beatitudine Gregorios III Laham, Patriarca di Antiochia e Arcivescovo di Damasco dei Greco-Melkiti (Siria). "La presenza cristiana nel mondo arabo è minacciata dai cicli di guerre che si abbattono su questa regione culla del cristianesimo. La causa principale è il conflitto israelo-palestinese: i movimenti fondamentalisti, il movimento Hamas, Hezbollah sono le conseguenze di questo conflitto come le discordie esterne, la lentezza nello sviluppo, il sorgere dell'odio, la perdita della speranza nei giovani che sono il 60% della popolazione dei paesi arabi. (...) Fra le conseguenze più pericolose del conflitto israelo-palestinese: l'emigrazione che farà della società araba una società di un solo colore, unicamente musulmana di fronte ad una società europea detta cristiana. Se questo accadesse e l'Oriente dovesse svuotarsi dei suoi cristiani, ciò vorrebbe dire che ogni occasione sarebbe propizia per un nuovo scontro delle culture, delle civiltà e anche delle religioni, uno scontro distruttivo fra l'Oriente arabo musulmano e l'Occidente cristiano".
Arcivescovo Basile Georges Casmoussa, di Mosul dei Siri (Iraq). "Nei nostri paesi del Medio Oriente siamo delle piccolissime minoranze, già notevolmente devastate dai seguenti fattori: l'emigrazione galoppante, dove i cristiani perdono sempre più fiducia nei propri paesi storici. Le ondate di terrorismo, ispirate da ideologie religiose, intendere islamiche, o totalitarie, che negano il principio stesso della parità, a vantaggio di un negazionismo fondamentale che schiaccia le minoranze, delle quali i cristiani sono l'anello più debole. (...)
Ciò che accade oggi in Iraq ci ricorda quanto è accaduto in Turchia nella Prima Guerra Mondiale. È allarmante!".
Vescovo Paul Hinder, O.F.M. Cap., Vicario Apostolico di Arabia (Emirati Arabi Uniti). "I due Vicariati della Penisola arabica, comprendenti Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman, Yemen e Arabia Saudita, non hanno cristiani nativi. I 3 milioni di cattolici su una popolazione di 65 milioni di abitanti sono tutti lavoratori migranti provenienti da un centinaio di Nazioni, per la maggior parte dalle Filippine e dall'India. Circa l'80% sono di rito latino, gli altri appartengono alle Chiese Cattoliche Orientali (…) Nei Paesi arabi con l'Islam come religione di stato: leggi severe sull'immigrazione (restrizione del numero dei sacerdoti) e sistema di sicurezza. Diritti individuali e assistenza sociale molto limitati. Nessuna libertà di religione (nessun musulmano può convertirsi, ma i cristiani sono benvenuti nell'Islam), limitata libertà di culto in luoghi designati, concessi da governanti benevoli (eccetto in Arabia Saudita)".
Arcivescovo Berhaneyesus Demerew Souraphiel, **C.M., di Addis Abeba,** Presidente del Consiglio Della Chiesa Etiopica, Presidente della Conferenza Episcopale (Etiopia ed Eritrea). "Quelli che emigrano nel Medio Oriente sono per lo più giovani donne che vanno, legalmente o illegalmente, in cerca di un impiego come lavoratrici domestiche, perché la maggior parte di esse non ha alcuna formazione professionale. Per poter facilitare il viaggio, i cristiani cambiano i loro nomi cristiani in nomi musulmani e si vestono come musulmani, in modo da facilitare la procedura dei loro visti. In questo modo i cristiani sono indirettamente forzati a rinnegare le loro radici e la loro eredità cristiane. (...) Anche se ci sono casi eccezionali in cui i lavoratori sono trattati bene e con gentilezza, la grande maggioranza è vittima di sfruttamento e abusi. (...) Sembra che ai cristiani che muoiono in Arabia Saudita non sia permesso di esservi seppelliti; i loro corpi sono trasportati in volo in Etiopia per la sepoltura. Si potrebbe chiedere alle autorità saudite di concedere un cimitero per i cristiani dell'Arabia Saudita?"
Rabbino David Rosen, Consigliere del Gran Rabbinato di Israele, Diret-

segue

cali è fuor di dubbio che il conflitto israelo-palestinese ha ripercussioni inevitabili nei rapporti tra cristiani ed ebrei. A più riprese, la Santa Sede e nuovamente S.S. il Papa Benedetto XVI durante la recente visita in Terra Santa (2009) ha affermato il diritto dei Palestinesi ad una patria sovrana, sicura e in pace con i propri vicini, all'interno di frontiere riconosciute internazionalmente (88-89). Le Chiese del Medio Oriente respingono l'antisemitismo e l'antiebraismo e credono che le difficoltà di rapporti fra i popoli arabi e il popolo ebraico dipendono dalla situazione politica conflittuale. La missione dei cristiani è di essere artefici di riconciliazione e di pace nella giustizia per entrambe le parti. (90-94).

Il dialogo interreligioso ***con i musulmani*** si fonda sul documento conciliare *Nostra Aetate*. Papa Benedetto XVI ha ribadito la grande importanza del dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani e ha compiuto gesti di dialogo significativi, come la visita della Moschea Blu di Istanbul (30 maggio 2006) e quella di Al-Hussein Bin Talal di Amman (11 maggio 2009). A sua volta Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso promuove o partecipa a importanti incontri di dialogo. Si raccomanda la creazione di ***commissioni locali di dialogo interreligioso*** e l'educazione dei fedeli al dialogo interreligioso, favorito dalla stessa appartenenza nazionale di cristiani e musulmani, dalla stessa lingua e dalla stessa cultura, dagli stessi problemi. L'Islam non è uniforme, presenta diversità confessionali, culturali e ideologiche. Alcune difficoltà nei rapporti tra cristiani e musulmani dipendono dal fatto che, in generale, i musulmani non distinguono fra religione e politica.

Le Chiese devono collaborare tra di loro perché i paesi musulmani superino la concezione riduttiva della "tolleranza" islamica, per giungere alla giustizia e all'uguaglianza basate sulla cittadinanza e i diritti dell'uomo, in particolare la libertà religiosa (95-99).

Le Costituzioni dei Paesi del Medio Oriente affermano spesso l'uguaglianza dei cittadini ma, negli Stati a maggioranza musulmana, l'Islam è religione di Stato e la sharī'a è la fonte principale della legislazione.

Alcuni Paesi applicano la sharī'a a tutti indiscriminatamente, persino ai cristiani. Viene riconosciuta la libertà di culto ma non la libertà di coscienza. Con la crescita dell'integralismo aumentano le violenze contro i cristiani. (106-110).

TESTIMONIANZA CRISTIANA. La testimonianza ***nella sequela di Gesù*** è la risposta cristiana in tutte le circostanze storiche, anche le più difficili. Essa si trasmette soprattutto con l'esempio, con le opere e con la catechesi, in particolare dell'iniziazione alla fede e ai sacramenti. (51-53).

Le Chiese devono formare "quadri", ad ogni livello, che siano autentici testimoni della fede. Il ***rinnovamento della catechesi*** abbraccia la promozione dei valori morali e sociali, il rispetto per l' "altro", la cultura della pace e della non violenza, l'impegno per la giustizia e per l'ambiente, la Dottrina Sociale della Chiesa (62-64). Il rinnovamento riguarda anche i metodi della catechesi e l'utilizzo dei nuovi strumenti mediatici a servizio dell'evangelizzazione e della testimonianza cristiana. Il Sinodo cita due esperienze pilota quali "La Voix de la Charité" (Sawt al-Mahabba) e "TéléLumière/ Noursat" in Libano. (65-69).

Nelle Chiese Orientali la Divina ***Liturgia*** è al centro della vita religiosa, nel vivificare la vita di fede, conservare l'identità cristiana e rafforzare l'appartenenza alla Chiesa. Si auspica il ***rinnovamento liturgico***, con la creazione di una commissione di esperti, affinché la tradizione integri le esigenze della sensibilità moderna e dei nuovi bisogni spirituali e pastorali. (70-75).

LE SFIDE ATTUALI. Nell'Instrumentum Laboris si menziona ***la violenza e la pace:*** le guerre e i conflitti sono sfruttati dal terrorismo mondiale; l'Occidente viene indebitamente identificato dai musulmani con il Cristianesimo, bisognerà far comprendere che i governi occidentali sono "laici" e spesso in contrasto con i principi della fede cristiana (100-102). Si riflette poi sulla ***modernità*****:** è ambigua, porta nuovi valori ma ne dimentica altri. La modernità rappresenta un rischio anche per i cristiani, con il suo materialismo, l'ateismo pratico, il relativismo e l'indifferentismo. Molti musulmani vedono nella modernità solo ateismo e immoralità al punto che alcuni la combattono con violenza. Di fronte alle sfide della modernità musulmani e cristiani, tutti cittadini a pieno titolo, possono collaborare per il bene comune delle loro società (103-105).

BENE COMUNE. I cristiani arricchiscono la società testimoniando e annunciando i valori evangelici, alcuni dei quali sono comuni anche ai musulmani, per cui possono collaborare per la pace, lo sviluppo e l'armonia delle relazioni, la libertà, la responsabilità, il rispetto integrale della persona. I Cristiani esigeranno, con mezzi pacifici, il riconoscimento e il rispetto dei loro diritti dei cittadini. L'amore gratuito per ogni uomo resta la testimonianza cristiana più importante nella società. (111-117).

IL FUTURO. In Medio Oriente i cristiani sono un "piccolo resto", "un piccolo gregge", ma per la testimonianza dei valori evangelici l possono essere una presenza importante. Davanti alla tentazione dello scoraggiamento, i cristiani ricordano di essere discepoli del Risorto, vincitore del peccato e della morte. Da Lui, con Lui e per Lui, c'è un avvenire per i cristiani in Medio Oriente! Spetta a loro assumerlo, collaborando con gli uomini di buona volontà, per la crescita vitale delle Chiese e lo sviluppo dei propri Paesi (118-119). Cristo, nato in Terra Santa, ha portato l'unica vera **speranza** all'umanità. Essa resta sorgente di fede, di carità e di gioia, anche nelle difficoltà e nelle sfide. Il Sinodo non sarà un avvenimento passeggero ma strumento dello Spirito per rinnovare le Chiese del Medio Oriente. (120-123).

Augusto Negri

Benedetto XVI contro il fanatismo

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace 2011. "La stessa determinazione con la quale sono condannate tutte le forme di fanatismo e di fondamentalismo religioso, deve animare anche l'opposizione a tutte le forme di ostilità contro la religione, che limitano il ruolo pubblico dei credenti nella vita civile e politica. Non si può dimenticare che il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana (…). L'ordinamento giuridico a tutti i livelli, nazionale e internazionale, quando consente o tollera il fanatismo religioso o antireligioso, viene meno alla sua stessa missione, che consiste nel tutelare e nel promuovere la giustizia e il diritto di ciascuno" ed "espone la società al rischio di totalitarismi politici e ideologici, che enfatizzano il potere pubblico, mentre sono mortificate o coartate, quasi fossero concorrenziali, le libertà di coscienza, di pensiero e di religione" (par. 8).

tore del "Dipartimento per gli Affari Interreligiosi del Comitato Ebraico-Americano)". Altri cristiani che hanno raddoppiato l'assetto demografico della popolazione cristiana in Israele. Mi riferisco prima di tutto ai circa cinquantamila cristiani praticanti immigrati in Israele negli ultimi venti anni dall'ex Unione Sovietica. (...) C'è una terza significativa popolazione cristiana in Israele la cui permanenza legale è alle volte problematica. Si tratta di migliaia di cristiani praticanti su quasi un quarto di milione di lavoratori immigrati provenienti dalle Filippine, dall'Europa Orientale, dall'America Latina e dall'Africa Sub-Sahariana. Molti di loro sono ospiti nel Paese legalmente e temporaneamente. (...)

Questi fattori hanno contribuito, fra gli altri, ad una crescente familiarità in Israele con il cristianesimo odierno (...) La condizione dei Palestinesi in generale e dei Palestinesi cristiani in particolare dovrebbe essere di grande preoccupazione per gli Ebrei di Israele e della Diaspora. Per cominciare, specialmente l'ebraismo ha portato il riconoscimento al mondo che ogni persona umana è creata a immagine di Dio".

Arcivescovo Paul Nabil El-Sayah, Esarca Patriarcale di Antiochia Dei Maroniti, Di Haifa e Terra Santa, Esarca Patriarcale a Gerusalemme, In Palestina e Giordania (Israele). Abbiamo 13 Chiese principali a Gerusalemme (...) Lo scandalo delle nostre divisioni viene spesso trasmesso in diretta mondiale, soprattutto quando i conflitti scoppiano presso il Santo Sepolcro il Venerdì Santo, o nella chiesa della Natività, la mattina di Natale, sotto gli occhi dei mezzi di comunicazione internazionali. (...) La nostra identità di cristiani sarà sempre deficitaria se non ci sforziamo seriamente di rispettare l'agenda ecumenica. (...) Affrontare le sfide ecumeniche non è un'opzione, per noi, bensì una necessità assoluta".

Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (Città Del Vaticano). "Le Chiese e le religioni di minoranza in Medio-Oriente non devono subire discriminazione, violenza, propaganda diffamatoria (anti-cristiana), la negazione di permessi di costruire edifici di culto, e di organizzare funzioni pubbliche. Infatti, la promozione delle 'Risoluzioni contro Diffamazione' delle Religioni nel quadro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite non deve limitarsi a Islam (Islamofobia) nel mondo occidentale. Essa deve includere la religione e le comunità dei credenti cristiani (Cristianofobia) nel mondo Islamico. Si può pure promuovere l'adozione, sempre nel quadro dell' ONU, di una risoluzione sulla libertà religiosa, come alternativa alla risoluzione sulla 'Diffamazione delle Religioni' ".

Reverendo Raymond Moussalli, Protosincello del Patriarcato di Babilonia dei Caldei (Giordania). "Spero che dal Sinodo emerga la necessità di una più stretta collaborazione tra i capi delle varie Chiese nel dialogo reciproco con i fratelli musulmani moderati (...) Ci sono piani satanici dei gruppi fondamentalisti estremisti che non sono solo contro i cristiani iracheni in Iraq ma contro i cristiani in tutto il Medio Oriente. (...) Vogliamo sensibilizzare la comunità internazionale che non può restare in silenzio davanti al massacro dei cristiani in Iraq, i Paesi di tradizione cattolica, affinché facciano qualcosa per i cristiani iracheni, a cominciare dalla pressione sul Governo locale".

Arcivescovo Ruggero Franceschini, O.F.M. Cap., di Izmir, Amministratore Apostolico del Vicariato Apostolico dell'Anatolia, Presidente della Conferenza Episcopale di Turchia (Turchia). "In breve, voglio chiudere questa spiacevole parentesi cancellando insopportabili calunnie fatte circolare dagli stessi organizzatori del delitto (di Monsignor Luigi Padovese). Perché di questo si tratta: omicidio premeditato, dagli stessi poteri occulti che il povero Luigi aveva, pochi mesi prima, indicato come responsabili dell'assassinio di Don Andrea Santoro, del giornalista armeno Dink e dei quattro protestanti di Malatya; cioè un'oscura trama di complicità tra ultranazionalisti e fanatici religiosi, esperti in strategia della tensione".

Muhammad al-Sammak, musulmano sunnita, Consigliere politico del Gran Muftì (Libano). "Due aspetti negativi sono la causa del problema dei cristiani d'Oriente: il primo riguarda la mancanza di rispetto dei diritti dei cittadini nella piena uguaglianza di fronte alla legge in alcuni paesi. Il secondo riguarda l'incomprensione dello spirito degli insegnamenti islamici specifici relativi ai rapporti con i cristiani che il Sacro Corano ha definito "i più predisposti a amare i credenti" e ha giustificato questo amore affermando "che ci sono tra di loro sacerdoti e monaci e che essi non si riempiono d'orgoglio" (…) Ostacolando la cultura dell'esagerazione e dell'estremismo nel suo rifiuto dell'altro e nel suo desiderio di avere il monopolio esclusivo della verità, e rafforzando e diffondendo la cultura della moderazione, dell'amore e del perdono, in quanto rispetto della differenza di religione e di fede, di lingua, di cultura, di colore e di razza e poi, come ci insegna il Sacro Corano ci rimettiamo al giudizio di Dio riguardo alle nostre differenze".

Archimandrita Chrysostomos II (Cipro) "Cipro è l'unica nazione dell'Unione Europea, dove gran parte del proprio territorio si trova sotto occupazione, dove quasi la metà della sua popolazione, scacciata con violenza dalle case paterne, sono profughi, mentre 520 chiese e altri venerabili luoghi sacri e mete di fervente devozione vengono distrutti, saccheggiati e trasformati in centri di divertimento o addirittura in stalle per gli animali (…) I cristiani di Cipro chiedono e aspettano di avere il Vostro aiuto ed il vostro sostegno per la giusta lotta per il ritiro dalla nostra isola dell'esercito invasore turco e dei coloni che si sono insediati in essa, e per la libertà, la pace, la giustizia e in generale di tutti i diritti umani a favore dei legittimi autoctoni abitanti dell'isola".

Antonios Naguib ll, Patriarca egiziano di Alessandria dei Copti (ha ricevuto la porpora cardinalizia nel concistoro del 20 novembre 2010. Quella della comunione è una questione molto importante. Lo era prima e lo è anche adesso. Anzi, forse lo è ancora di più perché in queste giornate abbiamo effettivamente vissuto la comunione tra

Il Messaggio del Sinodo

«La Chiesa nel Medio Oriente: comunione e testimonianza attraverso la storia»: è il titolo della prima parte del Messaggio diffuso a conclusione dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi (22 ottobre 2010). La pubblichiamo rinviando al sito www.vatican.va per la lettura dell'intero messaggio.

Cammino della fede in Oriente

2. In Oriente è nata la prima comunità cristiana. Dall'Oriente partirono gli Apostoli dopo la Pentecoste per evangelizzare il mondo intero. Là è vissuta la prima comunità cristiana in mezzo a tensioni e persecuzioni, « perseverante nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere » (At 2, 42). Là i primi martiri hanno irrorato con il loro sangue le fondamenta della Chiesa nascente. Alla loro sequela gli anacoreti hanno riempito i deserti col profumo della loro santità e della loro fede. Là vissero i Padri della Chiesa orientale che continuano a nutrire con i loro insegnamenti la Chiesa d'Oriente e d'Occidente. Dalle nostre Chiese partirono, nei primi secoli e nei secoli seguenti, i missionari verso l'estremo Oriente e verso l'Occidente portando la luce di Cristo. Noi ne siamo gli eredi e dobbiamo continuare a trasmettere il loro messaggio alle generazioni future.
Le nostre Chiese non hanno smesso di donare santi, preti, consacrati e di servire in maniera efficace in numerose istituzioni che contribuiscono alla costruzione delle nostre società e dei nostri paesi, sacrificandosi per l'uomo creato all'immagine di Dio e portatore della sua immagine. Alcune delle nostre Chiese non cessano ancora oggi di mandare missionari, portatori della Parola di Cristo nei differenti angoli del mondo.
Il lavoro pastorale, apostolico e missionario ci domanda oggi di pensare una pastorale per promuovere le vocazioni sacerdotali e religiose e assicurare la Chiesa di domani.
Ci troviamo oggi davanti a una svolta storica: Dio che ci ha donato la fede nel nostro Oriente da 2000 anni, ci chiama a perseverare con coraggio, assiduità e forza, a portare il messaggio di Cristo e la testimonianza al suo Vangelo che è un Vangelo di amore e di pace.

Sfide e attese

3.1. Oggi siamo di fronte a numerose sfide. La prima viene da noi stessi e dalle nostre Chiese. Ciò che Cristo ci domanda è di accettare la nostra fede e di viverla in ogni ambito della vita. Ciò che egli domanda alle nostre Chiese è di rafforzare la comunione all'interno di ciascuna Chiesa sui iuris e tra le Chiese cattoliche di diversa tradizione, inoltre di fare tutto il possibile nella preghiera e nella carità per raggiungere l'unità di tutti i cristiani e realizzare così la preghiera di Cristo: « perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).
3.2. La seconda sfida viene dall'esterno, dalle condizioni politiche e dalla sicurezza nei nostri paesi e dal pluralismo religioso.
Abbiamo analizzato quanto concerne la situazione sociale e la sicurezza nei nostri paesi del Medio Oriente. Abbiamo avuto coscienza dell'impatto del conflitto israelo-palestinese su tutta la regione, soprattutto sul popolo palestinese che soffre le conseguenze dell'occupazione israeliana: la mancanza di libertà di movimento, il muro di separazione e le barriere militari, i prigionieri politici, la demolizione delle case, la perturbazione della vita economica e sociale e le migliaia di rifugiati. Abbiamo riflettuto sulla sofferenza e l'insicurezza nelle quali vivono gli Israeliani. Abbiamo meditato sulla situazione di Gerusalemme, la Città Santa. Siamo preoccupati delle iniziative unilaterali che rischiano di mutare la sua demografia e il suo statuto. Di fronte a tutto questo, vediamo che una pace giusta e definitiva è l'unico mezzo di salvezza per tutti, per il bene della regione e dei suoi popoli.
3.3. Nelle nostre riunioni e nelle nostre preghiere abbiamo riflettuto sulle sofferenze cruente del popolo iracheno. Abbiamo fatto memoria dei cristiani assassinati in Iraq, delle sofferenze permanenti della Chiesa in Iraq, dei suoi figli espulsi e dispersi per il mondo, portando noi insieme con loro le preoccupazioni della loro terra e della loro patria.
I padri sinodali hanno espresso la loro solidarietà con il popolo e che Chiese in Iraq e hanno espresso il voto che gli emigrati, forzati a lasciare i loro paesi, possano trovare i soccorsi necessari là dove arrivano, affinché possano tornare nei loro paesi e vivervi in sicurezza.
3.4. Abbiamo riflettuto sulle relazioni tra concittadini, cristiani e musulmani. Vorremmo qui affermare, nella nostra visione cristiana delle cose, un principio primordiale che dovrebbe governare queste relazioni: Dio vuole che noi siamo cristiani nel e per le nostre società del Medio Oriente. Il fatto di vivere insieme cristiani e musulmani è il piano di Dio su di noi ed è la nostra missione e la nostra vocazione. In questo ambito ci comporteremo con la guida del comandamento dell'amore e con la forza dello Spirito in noi.
Il secondo principio che governa queste relazioni è il fatto che noi siamo parte integrale delle nostre società. La nostra missione basata sulla nostra fede e il nostro dovere verso le nostre patrie ci obbligano a contribuire alla costruzione dei nostri paesi insieme con tutti i cittadini musulmani, ebrei e cristiani.

di noi. Abbiamo discusso insieme per la prima volta; e per la prima volta abbiamo lavorato insieme, redatto documenti condivisi, ma soprattutto abbiamo dato una testimonianza comune. Ecco, comunione e testimonianza sono i due elementi fondamentali della nostra identità di figli dell'unico Dio (...) In questo senso si è notata una grande sensibilità in tutta l'assemblea. È stato infatti lanciato un forte appello alla comunione tra le Chiese nella regione. E poi l'appello si è allargato sino a comprendere le Chiese sorelle e le altre comunità religiose presenti nella nostra regione, ebrei e musulmani in particolare".

A cura di Augusto Negri

Cristiani a rischio in Medio Oriente

Ne ha parlato a Torino il gesuita egiziano padre Samir Kalil Samir

La difficile situazione di milioni di cristiani in Medio Oriente è stata messa a fuoco a Torino, lo scorso 10 dicembre, da padre Samir Kalil Samir, gesuita egiziano, professore di Islamistica presso l'Università Saint Joseph di Beirut e di Teologia arabo-cristiana presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma. L'occasione: un convegno organizzato dalla Diocesi (Pastorale della Cultura) e dal Centro studenti Pellegrino su "Cristiani a rischio in Medio Oriente - Quale solidarietà?".
"Non è facile – ha esordito padre Samir – comprendere la complessità di un'area che va dall'Iran all'Egitto passando per la Giordania, il Libano, la Palestina, Israele, l'Arabia Saudita, l'Iraq, la Siria e gli Emirati Arabi Uniti". All'interno di questo variegato ed eterogeneo mondo, il minimo comune denominatore è la forte e prevalente identità musulmana "che, se in linea di principio riconosce una certa libertà di culto, di fatto non sa cosa voglia dire la libertà di coscienza". Pesano gli scenari di guerra permanente, su tutti i conflitti israelo-palestinese e quello irakeno: qui i cristiani vivono una doppia esclusione causata dalla loro estraneità a conflitti che hanno assunto sempre più i connotati di una guerra tra religioni. Sunniti contro sciiti, ebrei conto musulmani e in mezzo "i cristiani che sono guardati con sospetto e diffidenza da tutte le parti in campo perché sono gli unici che hanno un progetto di pace e sono attaccati perché sono gli unici che non hanno milizie armate, quindi facili obiettivi usati per far paura ai veri nemici". La strage del 31 ottobre 2010 a Bagdad è solo uno dei più cruenti esempi di questa assurda logica e rappresenta anche un salto di qualità: ora si terrorizza nelle chiese e si uccide sugli altari perché nessuno e in nessun luogo si deve sentire al sicuro.
Se, come dice padre Samir "solo un cambio di paradigma può portare alla pace tra isreaeliani e palestinesi perché altrimenti in queste condizioni nessuno dei due avrebbe delle buone ragioni per fare pace con l'altro" e se in Iraq "l'invasione americana ha sostituito alla sicurezza del dittatore, l'insicurezza della democrazia" i cristiani stretti in questa morsa di violenza sono costretti ad emigrare, mentre per chi rimane la vita diventa un calvario. Quelli irakeni si spostano temporaneamente verso il Kurdistan, ma ormai sempre più l'approdo per tutti sono l'U.E. e gli U.S.A. che rappresentano punti di non ritorno. Di fronte a questo spopolamento cristiano nelle zone di guerra, ci sono i cristiani discriminati ad ogni livello in Egitto e in Arabia Saudita. "In Egitto- ha proseguito padre Samir- l'islamizzazione è attiva e pervasiva dappertutto: scuola, tv, radio… Pensate che a scuola si studia la storia a partire dal VII secolo dopo Cristo, ignorando completamente l'età dei faraoni. E' quasi impossibile costruire una chiesa e migliaia di coopti non hanno un luogo di culto dove ritrovarsi. Durante la leva a tutti i coscritti vengono distribuiti libri anticristiani".
Ma è l' Arabia Saudita il paese più integralista: 3 milioni di operai cristiani di origine prevalentemente filippina non hanno alcun diritto, figurarsi quello di pregare. "Se vengono scoperti a farlo vengono arrestati e spariscono nel silenzio più perfetto". E' la forza dei petrodollari che zittisce l'opinione pubblica mondiale e che rende i Sauditi i principali diffusori dell'Islam nel Mondo e soprattutto in Europa. Condizioni un po' più umane si vivono negli E.A.U., federazione di piccoli regni liberali in cui la maggioranza della popolazione è costituita da stranieri non cittadini. Qui i ricchi emiri hanno addirittura donato una grande chiesa ai cristiani, a condizione però che il crocifisso non sia visibile. "La Siria è un Paese laico - ha proseguito padre Samir- in cui si può costruire una chiesa, solo che subito dopo di fianco costruiscono una moschea. Emblematico è il caso di Damasco: nel quartiere esclusivamente cristiano 'delle 7 chiese' hanno edificato una moschea perché a detta dell'imam- era necessario purificare la zona". In Giordania i cristiani vivono una condizione di relativa sicurezza perché "è il re in prima persona che si fa carico della loro protezione" mentre il laboratorio di convivenza più interessante è il Libano. "Questo è l'unico Paese arabo non musulmano- ha affermato padre Samir - e rappresenta il più interessante modello di coesistenza pacifica tra le diverse componenti". In un sistema misto di rappresentanza democratica su base confessionale, per consuetudine il Presidente della Repubblica è un cristiano maronita, il primo Ministro è un sunnita mentre il Presidente dell'Assemblea dei Deputati è uno sciita. In più i 128 membri dell'Assemblea vengono eletti con un sistema che assicura 64 membri ai cristiani e 64 membri ai musulmani.
Purtroppo anche questo sistema è sempre più soggetto a tensioni rese evidenti dall'uccisione nel 2005 del primo ministro Hariri e dalla guerra dell'estate del 2006. In particolar modo gli sciiti di Hezbollah, sostenuti da Siria ed Iran, "vorrebbero revisionare il sistema di rappresentanza – ha aggiunto padre Samir – per accrescere il loro potere a scapito di cristiani e sunniti". È in queste condizioni di persecuzione, di discriminazione e, nella migliore delle ipotesi, di infastidita tolleranza "che l'inarrestabile emorragia di cristiani da questa parte del Mondo preoccupa il Santo Padre e che l'ha spinto a convocare il Sinodo dei Vescovi del Medio Oriente.

Michelangelo Toma

Introduzione al concetto di libertà nell'islam arabo

Per un concetto di libertà

La prima difficoltà nell'affrontare il tema della libertà nel mondo arabo islamico è nel contesto culturale in cui ci si muove: contrariamente a quanto fanno i *media*, non si può "ridurre" la complessità di una tradizione ad una visione unitaria; per altro, il pensiero arabo islamico contemporaneo agevola questa operazione mediatica trasmettendo della propria tradizione un'immagine quasi monolitica. Senza indagare questa svolta del pensiero islamico – che ci porterebbe lontano dall'oggetto della nostra ricerca – è necessario evidenziare questa tendenza poiché costituisce uno snodo essenziale per qualsiasi tentativo di analisi, poiché pensare l'islam come un'unità coerente è un tradimento della storia di questa cultura millenaria, che ha nella propria intrinseca eterogeneità e nel rispetto dell'alterità interna uno dei fattori salienti. Il presente articolo, nella sua brevità, non intende approfondire il concetto di libertà nel mondo islamico in tutte le sue manifestazioni, ma intende focalizzarsi sul concetto arabo di epoca classica.

La seconda difficoltà nell'affrontare il tema della libertà è che cosa si intenda con questo concetto: è noto come si diano molteplici interpretazioni eterogenee tra loro. Generalmente in filosofia si distingue tra un senso passivo ed uno attivo del concetto di libertà: nel primo caso si parla d'una libertà *negativa* e si intende la mancanza di costrizioni del soggetto ad operare; nel secondo si parla d'una libertà *positiva* quando si intende il significato più classico di libero arbitrio. Nel sentire comune dell'Occidente il senso della libertà s'identifica con la seconda accezione, a tal punto da risultare ovvio. Nel mondo arabo islamico tradizionale l'idea di libertà si presenta in maniera differente: il concetto di libertà nell'accezione di *libero arbitrio* è prerogativa del divino, mentre applicarlo agli uomini suona quasi blasfemo per la concezione teologica classica dell'islam, quasi a porre un limite, per quanto piccolo, all'assoluta onnipotenza divina.

A partire dalla fine del diciannovesimo secolo, la tradizione arabo islamica accoglie parzialmente anche il significato occidentale di libero arbitrio, per lo meno nella sua dimensione politica, in seguito ad una diretta influenza culturale e politica dei paesi europei. Fino ad allora si può affermare che una trattazione sistematica del concetto filosofico di libertà come libero arbitrio non esista. Un dibattito intorno alla libertà umana è certamente esistito tra i teologi mu'taziliti, ma con la fine della scuola, tale orientamento si è praticamente estinto[1].

I significati

Nelle lingue semitiche la radice della parola araba per libertà è comune anche all'ebraico e al siriaco, probabilmente grazie ad una comune origine aramaica. Le fonti lessicografiche distinguono quattro significati diversi:

- un significato di origine preislamica, mantenuto nella letteratura profana, dallo spiccato carattere morale;
- un secondo significato, originariamente contenuto nel Corano e poi sviluppato dalla giurisprudenza islamica;
- un terzo significato dal valore sociografico, sviluppatosi col crescere dell'influenza politica e culturale europea di epoca moderna;
- un quarto significato astratto, diffuso esclusivamente tra mistici e filosofi.

Tutte le connotazioni indicate dai lessicografi si riferiscono ai rapporti di un soggetto in rapporto con l'altro da sé: si tratti di un'altra entità che lo domina dall'esterno o di una forza che lo guidi – suo malgrado – dall'interno. In questo senso non sembra proprio esserci la connotazione soggettiva e auto-determinata implicita nel concetto di libero arbitrio.

Il Corano

La parola *libertà* non appare nel Corano, in cui compare solo l'aggettivo *libero*. Come dimostra Rosenthal[2], il senso dei versetti coranici relativi alla libertà è inequivocabilmente riconducibile al concetto giuridico: il Corano non si esprime in modo netto a proposito del concetto di libertà come condizione antropologica, limitandosi a definire il rapporto schiavo-uomo libero da un punto di vista legale. Alcuni studiosi definiscono l'islam *la religione del Fiqh*, data la grande rilevanza del diritto islamico nella vita del singolo e della comunità, rilevanza progressivamente accresciutasi col passare dei secoli. Non va però dimenticato come il Fiqh non abbia un corrispettivo nella nostra tradizione giuridica: mentre nella tradizione occidentale il diritto è legato alla sfera pubblica, nel sentire degli arabi all'epoca della formazione delle scuole teologico-giuridiche, il fondamento della giurisprudenza stava nel rapporto tra il soggetto e il volere divino, avendo piuttosto una connotazione morale. L'idea giuridica di libertà personale del singolo è legata al concetto di *murū'a* [مُرُوءة] traducibile, a seconda del contesto, con il *vis roboris* latino, o con magnanimità o umanità nel senso più alto.

Per la concezione giuridica dell'islam classico libertà, ragione, responsabilità e umanità sono nozioni interdipendenti: un individuo può dirsi umano nella misura in cui è responsabile, libero e raziocinante, ovvero capace di obbedire volontariamente a delle norme, in primis religiose. Conformemente a questa idea, il califfo rappresentava il potere poiché costituiva il compimento – almeno a livello ideale – delle virtù islamiche. Si realizza, così, una sorta di gerarchia morale dal califfo, simbolo per eccellenza dell'umanità, allo schiavo: condizione non svilente di per se stessa quanto per l'incapacità a compiere la virtù. A livello ideale l'elezione di un califfo era basata su criteri di virtù e di morale, piuttosto che su considerazioni di carattere politico, benché questo meccanismo vada in crisi già durante il periodo dei cosiddetti "califfi ben guidati". Nella civiltà classica esiste, dunque, un legame diretto tra la libertà del soggetto e la sua capacità di agire legalmente: la libertà è un attributo giuridico che fa seguito alla constatazione di un fatto positivo, che è il grado di capacità di un individuo di incarnare nei suoi atti la ragione. Tanto è più libero, tanto più acquisisce "diritto" ad esercitare l'azione legale, poiché compie la virtù. Essere libero significa agire di propria volontà secondo legge e ragione. Il problema è, piuttosto, stabilire se l'uomo sia in grado di dominare con la ragione i propri istinti e comprendere la natura del rapporto tra la libertà umana e l'ordine divino. La risposta a queste domande,

come sovente accade nella storia islamica, varia a seconda della scuola giuridica: ogni scuola risponde in maniera differente. In linea di principio la teoria più diffusa in ambito arabo sunnita, è la dottrina *ash'arita*, la quale risponde affermativamente: l'uomo può vincere i propri istinti naturali, poiché anche gli animali attraverso l'addestramento riescono a sottrarsi parzialmente ai propri istinti. L'uomo ha maggiori possibilità dell'animale di dominarsi, poiché ha il dono della ragione che gli animali non hanno.

Il pensiero islamico ha sempre avuto una grande attenzione nell'affermare l'alterità assoluta tra il divino e l'umano. Così, pur di garantire l'onnipotenza divina, ha minimizzato – quando non negato del tutto – la libertà umana nell'accezione di libero arbitrio. Ciò è possibile anche perché il Corano a questo proposito è ambiguo: riferendosi all'uomo non parla esplicitamente di libertà, affermando, piuttosto, che egli è *capace di compiere*. Quindi, in diversi passaggi il Corano afferma o nega la capacità umana di compiere, cioè di agire liberamente. È fondamentale ricordare, a proposito dell'ambiguità coranica, come essa dipenda dalla decontestualizzazione dei versetti: la conoscenza delle circostanze in cui sono stati rivelati, probabilmente renderebbe la coerenza interna del discorso coranico. La posizione teologica più comune a proposito del libero arbitrio è di mediazione tra l'assoluta potenza divina e un margine minimo di libertà umana, sufficiente per affermare la responsabilità degli atti compiuti dal soggetto[3]. Tale libertà non è illusoria, pur essendo inserita nel quadro della necessità divina. Infatti, qualsiasi sia la decisione, essa non può essere contraria alla volontà di Dio: Egli istituisce l'ordine della natura, mentre i fatti naturali si determinano vicendevolmente secondo necessità. Si garantisce così sia l'onnipotenza divina, sia un certo margine di libertà umana, attraverso una teoria dell'atto umano che, nella teologia islamica, suona quasi come una *coincidentia oppositorum*. La visione islamica classica vede una *partecipazione* dell'umano all'atto, ma non una sua completa indipendenza: l'ultima parola è sempre del divino[4].

Conclusioni

Benché, come si è cercato di illustrare, esista una profonda differenza col modo di vedere cristiano, in alcuni aspetti c'è una certa prossimità, sia nella struttura generale del visione morale, sia più nello specifico sul concetto di libertà. Per dirla con Gardet:

> *Con tutte le loro differenze, l'idea cristiana e islamica di libertà hanno una cosa in comune: entrambe si oppongono alla ricerca incondizionata di una verità falsa e puramente nominale… per il cristiano, come per il musulmano, la libertà non ha senso se non in armonia con se stesso e con un ordine superiore*[5].

Per il musulmano la libertà è in relazione all'ubbidienza a Dio e questa sorta di antitesi tra libertà e abbandono nelle mani di Dio sembra essere un'eccellente descrizione del paradosso della libertà nella visione religiosa islamica: la libertà è libertà soltanto se è dotata di misura, altrimenti perde di significato. A conferma di ciò, ricordiamo una breve storia sufi:

> *Abu Sa'id racconta quanto segue: […] Un giorno, mentre andavo in città, vidi Luqm n di Sarakhs seduto su un letamaio vicino alla porta, che rammendava il suo mantello. Sembrava uno di quei pazzi affetti dalla forma di pazzia che colpisce chi si sottopone ad una quantità eccessiva di esercizi spirituali durissimi e, in uno dei suoi esercizi spirituali, viene sconvolto dalla rivelazione che si manifesta, quindi perde la ragione e impazzisce. In gioventù Luqm n era un devoto, poi rimase toccato durante uno dei suoi esercizi ed impazzì. Quando alcune persone gli chiesero della sua condizione, lui rispose: «Quando terminavo un esercizio per il Signore, me ne veniva imposto un altro più faticoso del primo, finché un giorno la mia fermezza venne meno, ed esaurii tutte le mie forze. A quel punto, mi sono rivolto a Dio dicendo: "I re liberano i propri servi dalla schiavitù, quando questi diventano vecchi e consunti, e tu, o Signore, Re dei re, guardami! Vecchio, debole: ecco cosa sono diventato, consumando i miei anni al tuo servizio… concedimi la libertà! Liberami dalla schiavitù del tuo servizio!". Infine, sentii una voce rivolgersi a me e dirmi: "O Luqmān, io ti sciolgo, sii libero!"». E il marchio della sua libertà fu la pazzia*[6].

Stefano Minetti

Note

[1] *Cfr:* Il Dialogo - al hiwâr, Anno XII, n° 5/2010, Centro Federico Peirone, pp. 14-16.

[2] F. Rosenthal, *The Muslim concept of freedom prior to the nineteenth century*, Leiden, Brill, 1960, p. 23.

[3] Il rischio implicito nella negazione totale della libertà umana è l'irresponsabilità degli atti compiuti, con tutto ciò che ne consegue.

[4] D. Gimaret, *Théories de l'acte humain en théologie musulmane*, Vrin, Paris, 1980.

[5] L. Gardet, in *Christianity and Freedom*, London, 1955, p. 60.

[6] Il testo originale è reperibile in: فى اطل "ديعس يبأ خيشلا تامإقم فى – ديحوتلا مهيركلا فى ةيرارطو ،نيفوصتملا دبع دادعإ لدكتورلا ةعباطلل داصحلا راد ،دوعس ،ةيزوتلاو رشنلاو ،2009، ص 12.

dossier libertà dossier libertà dossier libertà dossier libertà dossier libertà

Dove la Chiesa soffre

Proponiamo alcune corrispondenze o servizi su Paesi del mondo che ancora negano i diritti di libertà religiosa. Dall'allarmante situazione dell'Arabia Saudita al caso del Pakistan, dell'Egitto, dell'Algeria, di altri paesi africani, con la recente eccezione della Tunisia

Arabia Saudita

Nonostante l'Arabia Saudita rimanga il principale alleato dell'Occidente – e degli Stati Uniti in particolare – in Medio Oriente, il Dipartimento di Stato americano l'ha nuovamente indicato come "Paese di particolare preoccupazione" (CPC, Country of Particular Concern) per la persistenza di violazioni gravi della libertà religiosa. La Commissione USA sulla libertà religiosa ha, inoltre, raccomandato di richiedere chiarimenti sulla situazione dei diritti umani in Arabia Saudita durante le riunioni delle Nazioni Unite.

La situazione dei cristiani nel paese rimane piuttosto difficile, benché funzionari sauditi abbiano ribadito la posizione ufficiale del governo, affermando la possibilità per i lavoratori non musulmani di celebrare il proprio culto in privato. Nonostante il governo saudita abbia dichiarato che, finché le riunioni dei non musulmani si fanno in piccoli gruppi e in case private, nessun organo della sicurezza possa intervenire, nei fatti la posizione ufficiale viene smentita dai continui casi di irruzione della polizia religiosa in abitazioni private durante le riunioni di preghiera, sia pur meno degli anni precedenti. Numerosi, inoltre, i casi di arresto di fedeli cristiani.

Oltre alla presenza cristiana che si attesta sul 5% della popolazione, esiste una nutrita comunità sciita. Gli sciiti rappresentano tra il 10 e il 15% della popolazione saudita, ma non ci sono ministri musulmani sciiti nel governo, e solo cinque dei 150 membri della Shura (Consiglio consultivo) appartengono a questa comunità. Nonostante i piccoli progressi registrati dal 2007 (come il permesso di celebrare l'Ashura nella città di Qatif), la celebrazione delle ricorrenze sciite in altre zone a maggioranza sciita, come Ahsa e Dammam, rimane interdetta. Rimangono sospese anche la richiesta di poter insegnare la dottrina sciita ai bambini nelle scuole e quella della riapertura di alcune moschee sciite (hussainiya) chiuse dal governo. Anzi, altre moschee sciite sono state chiuse nella provincia orientale, di cui quattro ad al-Khobar. L'uso delle lapidi alle tombe (pratica esclusivamente sciita in Arabia Saudita) è stato ufficialmente bandito nel Governatorato di Medina: tutte le lapidi esistenti sono state rimosse. Inoltre, membri della polizia religiosa saudita hanno filmato donne sciite durante un pellegrinaggio a Medina presso le tombe di personaggi venerati dagli sciiti. Rito, questo, considerato "offensivo" secondo l'interpretazione wahhabita. Alla richiesta di avere la videocassetta, ritenuta lesiva della privacy femminile, la polizia ha risposta con l'arresto di una ventina di sciiti, rilasciati dopo una settimana. In connessione con queste proteste, altri dieci sciiti sono stati arrestati nella provincia orientale e le autorità saudite hanno emesso un mandato di cattura contro un religioso sciita per aver dichiarato che i musulmani sciiti potrebbero un giorno staccarsi dal Paese se le autorità continueranno a discriminarli. Nel marzo del 2010 tre leader religiosi sciiti sono stati arrestati e condannati a un mese di carcere per aver celebrato servizi religiosi e presumibilmente per aver organizzato le cerimonie dell'Ashura nel dicembre 2009 ad al-Khobar, nella provincia orientale. La situazione rimane difficile anche per le altre minoranze religiose presenti nel paese, soprattutto nel caso di conversioni verso altre religioni.

Ciò nonostante qualche segnale positivo c'è: sono diminuiti gli atti di confisca di materiale religioso non islamico, e alti funzionari del governo saudita, tra cui lo stesso re Abdullah e il Gran Mufti, hanno moltiplicato le dichiarazioni a favore della tolleranza verso le altre religioni. Un elemento importante nella politica del paese è rappresentato dalle nuove nomine annunciate nella composizione del Consiglio di grandi ulema. Il Gran mufti, sceicco Abdul-Aziz bin Abdullah Al Sheikh, è stato confermato nella sua carica, ma per la prima volta nella storia del Regno sono stati ammessi, tra i 21 membri del Consiglio, rappresentanti dei riti islamici sunniti diversi da quello cui si ispira la dottrina ufficiale wahhabita. Tra le nuove nomine anche un nuovo capo della polizia religiosa (la Commissione per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio), un nuovo ministro della Pubblica Istruzione e della Giustizia, un nuovo capo del Consiglio giudiziario supremo e un vice ministro donna per l'istruzione, la prima donna ad occupare una carica ministeriale. Gli osservatori ritengono che molti dei neo nominati siano noti per essere riformisti, in sostituzione di alcuni membri, più conservatori. È comunque prematuro affermare che saranno in grado di cambiare le politiche più restrittive del regno in materia di libertà religiosa. Sul piano della pubblica istruzione, a partire dal dicembre 2009, il Centro Re Abdulaziz per il Dialogo nazionale (King Abdul Aziz Centre for National Dialogue) ha condotto quasi 2.700 programmi di formazione di cui hanno usufruito più di 150.000 persone, con l'obiettivo di aumentare la tolleranza e incoraggiare la moderazione. Il governo saudita ha continuato a monitorare gli insegnanti che sposano opinioni religiose estremiste. Tuttavia, ci sono state segnalazioni di insegnanti che, a dispetto della nuova politica, continuano a promuovere opinioni intolleranti in aula.

A livello internazionale, il sovrano saudita ha sponsorizzato, attraverso la Muslim World League (MWL), la Conferenza di dialogo interreligiosa tenutasi tra la fine di settembre e i primi di ottobre 2009 a Ginevra, in presenza di 166 leader religiosi, accademici e altre personalità provenienti da diverse parti del mondo. Pochi giorni prima, il 23 settembre, il re aveva inaugurato a Thwal, 80 chilometri da Jeddah, la *King Abdullah Science and Technology University* (KAUST) da lui definita come "la casa della saggezza" e "il faro della tolleranza". Lo statuto non ammette la polizia religiosa all'interno del campus, dove peraltro ragazze e professoresse potranno anche guidare le auto senza finire in tribunale, come invece accade per le strade del Regno. Nel nuovo ateneo, per la prima volta nella storia dell'Arabia Saudita, uomini e donne siederanno assieme nelle stesse aule universitarie. *(Stefano Minetti)*

Emirati Arabi

Negli Emirati Arabi, ove la situazione è più favorevole alle minoranze religiose. Benché per tutti i sette Emirati la religione ufficiale sia l'Islam, la Carta fondamentale dello Stato garantisce la libertà di culto ai non musulmani, a patto che non vengano violate le leggi o la morale pubblica.

Il diritto e la legislazione si basano sulle prescrizioni sharaitiche, com'è chiaramente affermato nell'articolo 75 del regolamento della Corte suprema federale, in aggiunta alle quali vengono applicate le regole consuetudinarie, i principi del diritto naturale e il diritto comparato, quando non in contraddizione con le prescrizioni della shari'a. Sul finire del 2009 è stata inaugurata la chiesa siro-malankarese di Mar

Thoma ad al-Ain su un terreno assegnato dal governo. Alla cerimonia era presenti Ali al-Hashimi, consigliere per gli Affari religiosi alla presidenza dello Stato e Mohammed Matar al-Kaabi, direttore generale degli Affari islamici. "Presenziare all'inaugurazione della chiesa, ha detto Kaabi, esprime concretamente i valori di tolleranza tra i fedeli delle diverse religioni negli Emirati (...). L'Islam ha dato a tutti la libertà di abbracciare la fede che vorrebbero". La comunità siro-malankarese locale conta circa 150 famiglie, mentre la comunità cristiana nel suo insieme conta per il 12,6% della popolazione. Il 20 maggio 2010 è stato accreditato il primo ambasciatore degli Emirati presso la Santa Sede. Nel paese c'è anche una numerosa comunità di induisti, che si attesta al 6,6% della popolazione, composta in maggioranza da lavoratori immigrati dall'India. *(Stefano Minetti)*.

Egitto

La prima costituzione (1923) dell'Egitto era fondamentalmente una costituzione civile, partendo da una riforma della tradizionale shari'a con elementi presi dal Codice Napoleonico. In essa la legge islamica (shari'a) era dichiarata 'una delle principali' fonti del diritto. Con l'amendamento introdotto dal Presidente Sadat (1980), la legge islamica (shari'a) venne dichiarata 'la principale fonte' del diritto. Da allora, c'e' stato un conflitto permanente fra la tendenza 'civile', che riconosce a tutti i cittadini gli stessi diritti e doveri, e le tendenze 'islamiste' che vogliono l'applicazione integrale della legge islamica come nel passato.
Negli ultimi trent'anni, con il cosidetto 'riveglio islamico', la legislazione dello Stato e' divenuta sempre più 'islamica'. Un punto centrale del dibattito è diventata la questione dell' "applicazione della legge islamica" nei vari settori della vita civile, come eredita', matrimonio, costruzione di chiese. I movimenti islamisti, cioè quelli che vogliono imporre alla lettera la legge islamica, sono i più attivi propagandisti di tale idea. Le minoranze religiose, non solo i cristiani, ma anche i baha'i, gli sciiti, ed altri, sono state messe sotto un crescente pressione a tutti i livelli della vita.
Come conseguenza di tale processo di risveglio islamico, si assiste ad una più profonda e vasta islamizzazione della societa', guidata però il piu' delle volte non da pensatori illuminati e riformisti, che cercano cioè un incontro tra religione tradizionale e modernità, che implica l'affermazione della ragione umana, della ricerca scientifica, della liberta' della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, ma da pensatori musulmani tradizionalisti e conservatori, se non addirittura estremisti fanatici. Questi sono riusciti ad infiltrarsi a tutti i livelli, soprattutto informatici ed educativi, ed hanno perciò una grande influenza nel formare la mentalità generale e l'opinione pubblica.
In tale clima, la libertà relgiosa viene molto condizionata. È chiaro quindi che tutto cio' che contraddice tale forma di Islam tradizionalista (salafita) viene automaticamente denunciato e bandito, se non addirittura combattuto con i mezzi giuridici. Questa situazione poi non è lamentata solo dalle minoranze religiose, ma anche da molti musulmani che vedono in tutto ciò un limite imposto alle loro scelte personali di pensiero e di vita.
Tutto questo deve essere messo sotto la grande questione di base che è la causa della crisi dell'Islam attuale, e di cui i movimenti estremisti ne sono l'espressione più drammatica. È la questione dell'incontro-scontro fra Islam e modernità. Tale problema tocca un po' tutte le religioni, ma in particolare una religione come l'Islam che ha alla sua base una legge totalitaria. In un mondo che si vuole sempre piu' 'pluralista', o 'globale', e' chiaro che la legge tradizionale non tiene più. Occorre una seria riforma, come anche molti pensatori musulmani chiedono e stanno elaborando. Solo con un profondo incontro dei due mondi, quello religioso tradizionale e quello della modernità, come spiegato sopra, si potrà creare una società in cui ogni persona umana sarà rispettata nei suo valori fondamentali, soprattutto in quello della libertà di coscienza, e in particolare la libertà di scelta della propria religione. Il papa stesso ha detto che la libertà di scelta della propria religione è l'apice della libertà di coscienza. La persona umana deve essere lasciata libera soprattuto là dove essa decide del proprio destino in modo assoluto, di fronte cioe' all'Assoluto, che è Dio. *(Giuseppe Scattolin)*

Algeria

La Repubblica Democratica e Popolare di Algeria riconosce la libertà religiosa nella sua Costituzione, ma l'Islàm è la religione dello Stato (art. 2) e il suo presidente dev'essere musulmano (art. 79).
A seguito dell'Indipendenza (1962) i cristiani non hanno incontrato maggiori difficoltà nel praticare il loro culto, nella misura in cui erano stranieri o di origine straniera. Peraltro il numero dei cristiani è andato via via riducendosi progressivamente, a partire dal 1962, con l'abbandono del Paese da parte di circa un milione di europei (detti "pieds-noirs"); ulteriori partenze sono state provocate dalle nazionalizzazioni degli Anni '70, l'inculturazione araba degli Anni '80 e il terrorismo degli Anni '90.
Nuovi problemi sono emersi all'inizio degli Anni Duemila, legati a due fatti: il fenomeno nuovo delle conversioni al cristianesimo e la volontà governativa di inquadrare più strettamente tutte le religioni, dopo le "derive islamiste" degli anni '90.
Le Chiese evangeliche hanno svolto una importante attività di evangelizzazione, soprattutto nella regione della Kabylia al nord del Paese, nonché grazie alle trasmissioni via satellite, che raggiungono radio e televisioni. Questa attività missionaria ha condotto alla nascita di Chiese e comunità cristiane con alcune migliaia di membri, soprattutto in Kabulia, con pastori locali, non arrivati dall'estero.
La Chiesa Cattolica, da parte sua, non ha mai svolto attività missionaria di evangelizzazione, presentandosi piuttosto come persenza evangelica fraterna, rispettos della fede musulmana, modellata sugli atteggiamenti di Charles de Foucaulds e dei Padri Bianchi. Composta principalmente, la Chiesa Cattolica, da studenti in borsa di studio, migrandi provenienti dall'Africa sub-saariana, persone che hanno lasciato il loro paese per lavorare nei grandi cantieri, ella accoglie e accompagna con discernimento quanti domandano di camminare con la Comunità e al seguito di Cristo. Attualmente i cattolici di origine algerina sono poche decine.
Le Autorità e la società hanno reagito in due diverse maniere. Da un lato, una forte campagna mediatica, soprattutto in parecchi giornali di lingua araba, ha accusato i cristiani di proselitismo, di "comperare" le conversioni promettendo denaro o visti per l'Europa. Bininteso, questa campagna d'opinione non distingueva affatto fra le diverse confessioni cristiane e illustrava sovente i suoi articoli con fotografie di chiese o personalità cattoliche.
Peraltro, un'ordinanza della primavera 2006 ha iniziato a regolamentare i culti diversi dal musulmano. Chiedendo che le riunioni religiose non si tengano che in luoghi identificati e autorizzati e che siano organizzate da gruppi ufficialmente riconosciuti dallo Stato, tale ordinanza istituiva una Commissione composta da rappresentanti dello Stato e dei culti non musulmani, incaricata di utorizzare associazioni e luoghi di culto.
L'Ordinanza organizzava anche la repressione del proselitismo e di qualsiasi tentativo di "seduzione" che miri a indurre i musulmani a cambiare religione.
Come sovente accade, le difficoltà sorgono più nell'applicazione dei testi che nella redazione dei testi stessi. La famosa Commissione non è mai stata istituita e la conformità delle associazioni e dei luoghi di culto rimane nell'ambito dell'arbitrarietà. Alcuni cristiani sono stati recentemente condannati in Kabylia per apertura illegale di un luogo di culto, ma non avevano mai ricevuto risposta alla loro domanda di approvazione.
Il termine "seduzione" usato nell'Ordinanza (per impedire la conversione dei musulmani) non è molto chiaro e può dar luogo ad ambiguità. È così che parecchie persone sono state arrestare con l'accusa di proselitismo e condannate perché si muovevano portando parecchie copie della Bibbia, opera che è impossibile importare e non si trova in nessuna libreria algerina. Un prete è stato arrestato e condannato perché aveva pregato con dei migranti fuori da un luogo di culto.
Da parecchi anni, il mese di Ramadan è contrassegnato dall'arresto di persone sorprese mentre mangiavano e bevevano, non rispettando così la regola del digiuno musulmano. Quando esiste, come nella Kabylia, una mentalità più tollerante e ci sono persone che sostengono la libertà individuale, le accuse si lasciano cadere, ma in altre regioni (come recentemente a Oum el-Bouaghi) le persone arrestate vengono condannate a pene pecuniarie e detentive. Si tratta sempre di persone colte nell'atto di mangiare e bere, ma mai in modo sfacciato e provocante. La maggioranza di queste persone non intendeva cambiare religione, ma solo prendersi qualche libertà rispetto alla norma musulmana del digiuno diurno.
Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, la pressione nei suoi confronto consiste soprattutto nel frequente rifiuto di concedere il visto a sacerdoti e religiosi che intendono venire in visita (superiori di congregazioni che vengono a visitare le loro comunità in Algeria, amici vari, accompagnatori di pellegrinaggi sulle tracce di Charles de Foucauld), o per il servizio della Chiesa d'Algeria.
Queste limitazioni ostacolano seriamente la vita della Chiesa. Rimane il fatto che la gran maggioranza dei cristiani algerini, pur essendo perfettamente identificati dallo Stato se frequentano una comunità, non sono in generale disturbati dalle Autorità. Devono soprattutto subire i sospetti e l'ostilità dell'ambiente circostante.
Le campagne mediatiche che accusano i cristiani di proselitismo hanno per lo meno contribuito a divulgare l'idea

che esistano algerini diventati cristiani.
Ma l'avvenire rimane incerto; le sofferenze patite dai cristiani dell'Irak o dell'Egitto non tranquillizzano certo i cristiani di Algeria a proposito dei movimenti intolleranti che si agitano fra i musulmani.
I martiri sono stati numerosi in terra algerina fin dai primi secoli della nostra era, fino ai religiosi assassinati negli anni 1994-96 ad Algeri, Tizi-Ouzou, Tibhirine e Orano. La Chiesa onora la loro memoria, ma di augura nondimeno, specie per coscienza, che si affermi il rispetto, per tutti i cittadini, del cammino spirituale di ognuno. : la costituzione originale e la riforma. *(Testo originale in francese, traduzione di Annabella Balbino).*

Pakistan

È stato ucciso perché voleva aiutare una donna cristiana condannata a morte per blasfemia Salman Taseer, il governatore pakistano del Punjab che aveva criticato la legge al centro di un durissimo braccio di ferro tra lo Stato, le minoranze e una parte della società pakistana. La voce di Taseer è stata messa a tacere per sempre ma il suo sacrificio dimostra che in Pakistan qualcosa si sta aprendo nella rigida cortina di ferro che protegge la legge sulla blasfemia che prevede la pena di morte ed è sostenuta dai fondamentalisti islamici. Si batte per la cancellazione della normativa che crea tensioni interreligiose anche il ministro per le minoranze, il cattolico Shabaz Bhatti, che riceve continue minacce di morte e sostiene di essere il bersaglio più alto dei possibili assassini. Non rischia meno di lui Sherry Rehman, la parlamentare del Partito del popolo pakistano (il partito di Benazir Bhutto) che ha presentato una proposta di modifica della controversa legge istituita nel 1986 dal dittatore generale Zia ul Haq. La Repubblica islamica del Pakistan si dichiara formalmente laica e tutti i cittadini secondo la Costituzione sono uguali davanti alla legge senza distinzione di razza e religione. In realtà la situazione è ben diversa e la legge ha già pesantemente colpito i non musulmani. Il Rapporto 2010 sulla libertà religiosa nel mondo dell'Acs (Aiuto alla Chiesa che soffre) fa presente che "dal 1986 al 2010 quasi 1000 persone sono state incriminate per aver profanato il Corano o diffamato il profeta Maometto. Tra questi 479 erano musulmani, 120 cristiani, 340 ahmadi, 14 indù e altri 10 di altre religioni. Essa costituisce anche un pretesto per attacchi, vendette personali o omicidi extra-giudiziali: 33 in tutto, compiuti da singoli o folle inferocite". Governatore della regione del Punjab dal 2008, esponente del Partito del popolo, Salman Taseer è stato ucciso il 4 gennaio da una guardia del corpo a Islamabad. Taseer aveva più volte criticato la legge sulla blasfemia e l'estremismo religioso prendendo le difese di Asia Bibi, la donna cristiana del Punjab condannata a morte nel 2009 con l'accusa di aver offeso Maometto. Si era spinto anche più in là, chiedendo invano la concessione della grazia per la donna. In Pakistan continua a crescere il numero delle persone che rischiano la vita se osano criticare la contestata legge. Il monito di Papa Benedetto XVI al governo pakistano per l'abrogazione della norma sulla blasfemia, usata spesso come "pretesto" per scatenare violenze contro le minoranze religiose, ha provocato un autentico terremoto nel Paese e ha mostrato altresì le divisioni all'interno della società pakistana. Da una parte i leader islamici radicali che incitano le folle contro i cristiani e dall'altra politici e intellettuali locali che valutano positivamente l'intervento del Pontefice. Da Lahore a Karachi e da Rawalpindi a Islamabad, gruppi estremisti islamici e partiti vicini ai fondamentalisti sono scesi in piazza per manifestare energicamente contro le dichiarazioni del Papa definite "un attacco al cuore ai musulmani". A Karachi, cuore finanziario del Pakistan, almeno 50 mila persone hanno manifestato per le vie della città in difesa della legge sulla blasfemia contro ogni ipotesi di modifica. Alla testa del corteo vi erano i leader fondamentalisti che hanno acclamato l'assassino di Taseer come "eroe dell'Islam". E proprio a Karachi abita Sherry Rehman, deputato e già ministro, che suggerisce, come primo passo, di emendare la legge invece di abolirla completamente. La Rehman ha proposto al Parlamento di sostituire la pena di morte con sanzioni più lievi ma dovrà vedersela con la forte opposizione degli integralisti religiosi che minacciano ferro e fuoco contro chiunque tenti di mettere in discussione la criticata norma. Sul fronte opposto non sono mancate parole di stima nei confronti di Benedetto XVI da parte di imam, studiosi e membri della società civile pakistana che apprezzano il suo impegno per la libertà religiosa nel Paese e la cancellazione della legge sulla blasfemia. Tra questi spicca la figura di Bilawal Bhutto Zardari, giovane figlio di Benazir Bhutto e dell'attuale presidente Zardari, che definisce "veri blasfemi" coloro che celebrano la morte del governatore Taseer e invita il governo a difendere le minoranze. Ma l'esecutivo, almeno fino ad oggi, non sembra in grado di poter eliminare la legge che pu-

nisce severamente la blasfemia soprattutto per le violente pressioni dei partiti islamisti che condizionano l'operato del governo. La comunità cristiana (tre milioni di pakistani) è una piccola minoranza che rappresenta appena il 2% dei 180 milioni di abitanti (i cattolici sono meno dell'1%). È molto attiva nell'aiuto ai poveri, nell'assistenza sanitaria e nel settore dell'istruzione. Nel Paese asiatico si contano due arcidiocesi e quattro diocesi tra cui quella di Lahore nel Punjab, la più grande con 400 mila fedeli e 25 parrocchie. Sul territorio si trovano diverse scuole e ospedali cristiani che accolgono anche musulmani e persone di altre fedi. Da qualche anno, nonostante le difficoltà generali, il livello di vita dei non musulmani è migliorato grazie a un provvedimento approvato dal governo per iniziativa del ministro cristiano Bhatti che assegna il 5% dei posti di lavoro negli uffici pubblici alle minoranze religiose spesso emarginate e discriminate nella società. Si tratta di un evento storico poiché dal 1947, anno dell'indipendenza del Pakistan, è la prima volta che un governo riserva una quota minima per le minoranze nel settore del pubblico impiego. La legge sulla blasfemia non è l'unica fonte di preoccupazione per i cristiani perché in Parlamento si sta discutendo sulla possibilità di punire con l'ergastolo o con la pena capitale chi si converte e si allontana dalla religione islamica. Una proposta di legge in tal senso è stata presentata dall'Alleanza dei partiti islamici radicali che vogliono introdurre nel Paese una nuova legge sull'apostasia che prevede la morte per gli uomini, l'ergastolo per le donne e la confisca dei beni. *(Filippo Re)*

Tunisia

È forse l'unico Paese del mondo arabo-islamico in cui la tolleranza religiosa resta un'invidiabile realtà. Negli ultimi dieci anni la Tunisia è cambiata molto, il dialogo islamo-cristiano fa progressi e si guarda con fiducia al futuro delle relazioni tra cristiani e musulmani. Monsignor Maroun Lahham, arcivescovo di Tunisi, nota segnali di cambiamento e di speranza nei rapporti tra le due fedi e la nuova situazione creatasi gli sta dando ragione. Vive in un Paese ferito da una violenta rivolta popolare che ha costretto alla fuga il presidente-dittatore Ben Alì e che ora spera nell'avvio di un cammino di pacificazione e riconciliazione tra le forze politiche e le comunità religiose. Arcivescovo di Tunisi dal 2005, padre Lahham individua questi segni positivi in particolare nell'accettazione che un credente possa cambiare religione alla luce dl sole e senza il timore di essere perseguitato nel corso della sua vita. È quanto accade nella laica Tunisia che il vescovo definisce "l'unico Paese arabo dove un musulmano può liberamente cambiare religione" (da Avvenire, 28 novembre 2010). Secondo la Costituzione tunisina, che risale al 1956, l'anno dell'indipendenza dalla Francia, un musulmano, se è adulto e se lo desidera può ricevere il battesimo e sarebbero già alcune centinaia i tunisini neo-cristiani convertiti dall'Islam e tollerati dallo Stato. Non si tratta quindi di una Chiesa clandestina nata nelle catacombe ma di una vera chiesa che cresce liberamente in mezzo alla società tunisina. In sostanza, nei musulmani, secondo l'arcivescovo di Tunisi, "sta affiorando una nuova mentalità che accetta in linea di principio il fatto che un credente cambi religione a patto che non vi siano motivi specifici di ordine materiale, politico, etnico o pubblicitario. Ne consegue un ridotto numero di manifestazioni violente tra cristiani e musulmani mentre da parte cristiana si nota un chiaro passaggio dal dialogo di cortesia a quello di verità. Occorre pertanto parlare di ciò che ci unisce ma anche di quello che ci separa". L'Associazione "Aiuto alla Chiesa che soffre" (Acs) conferma i cambiamenti in corso nello Stato maghrebino. Per un tunisino non sarebbe possibile diventare cristiano ma secondo il Rapporto 2010 dell'Acs sulla libertà religiosa nel mondo si verificano ugualmente alcune conversioni tra tunisini che da qualche anno non vogliono più nascondersi e si stanno organizzando. Alcuni di loro hanno creato un sito internet chiamato El Massih fi Tunisi (Gesù in Tunisia) e si definiscono tunisini cristiani nati e cresciuti in Tunisia. "Questi convertiti, secondo i ricercatori dell'Acs, appartengono in gran parte alla Chiesa evangelica e il loro numero è calcolato tra 500 e 1000 persone. Tra esse risultano inclusi anche alcuni cattolici". Come vivono i cristiani in Tunisia? È una comunità di circa 30.000 persone (di cui 20.000 cattolici) che cambia continuamente: sono lavoratori stranieri che si fermano alcuni anni nel Paese e poi se ne vanno, a cui si aggiungono numerosi studenti africani (l'Università di Tunisi sforna ogni anno circa 100.000 laureati che restano in gran parte senza lavoro). Cosa sta cambiando nelle relazioni con l'Islam? Secondo monsignor Lahham, i rapporti con le autorità locali sono ottimi e il dialogo tra Islam e cristianesimo è molto coltivato. "La Chiesa è molto rispettata ma ci sono però alcune "linee rosse" che non devono essere superate. Si può fare di tutto tranne occuparsi di politica". In Tunisia i cristiani sono liberi di pregare quando vogliono senza essere minacciati anche se non possono fare proselitismo e distribuire oggetti religiosi all'esterno dei luoghi di culto. Rispettati ma pur sempre considerati stranieri o cristiani di passaggio. Sul territorio, l 'impegno della Chiesa è costante e si riflette nella gestione di scuole, asili, ospedali e nell'aiuto ai poveri di qualsiasi fede. Monsignor Lahham ostenta ottimismo per il futuro della convivenza con i musulmani constatando che non solo in Tunisia ma in una buona fetta del mondo islamico le iniziative di dialogo interreligioso promosse dagli islamici sono in crescita. "Si assiste, fa presente l'arcivescovo, al superamento di una psicologia di paura o di dubbio nei confronti di un tema come il dialogo considerato a lungo una "produzione" soltanto cristiana". La visita del sovrano saudita Abdallah in Vaticano e il suo appello a formare un forum delle tre religioni monoteiste, il dialogo interreligioso tra la Santa Sede e l'Iran e la lettera dei 138 saggi islamici sono le prove che qualcosa sta cambiando nella giusta direzione. *(Filippo Re)*

Servizi a cura di Stefano Minetti, Filippo Re, Giuseppe Scattolin